



FESTA
DEMOCRATICA
1ª FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



FESTA
DEMOCRATICA
FIRENZE
23 AGOSTO
7 SETTEMBRE
Partito Democratico

Anno 85 n. 229 - mercoledì 20 agosto 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Tutta la nostra vita è all'insegna della violenza e della paura. Il risultato è che non viviamo la vita che meriteremmo. Dobbiamo



tornare a vivere come esseri umani. Quando critico Israele lo faccio per il grande amore che ho per il mio paese, perché sono convinto che

continuiamo a vivere una vita parallela fatta di distruzione e di paura. La vita è un'altra cosa»

David Grossman, Corriere della Sera 19 agosto

«La crisi è dura ma il governo è fermo»

Intervista a Epifani: Francia e Spagna agiscono, da noi si sostiene che è tutto ok. Alle Fs dico: ritirate quel licenziamento. Ora basta con l'attacco ai servizi pubblici

di Felicia Masocco

C'è un'emergenza economica che in altri Paesi d'Europa porta a interrompere le vacanze per riunire gabinetti di crisi mentre in Italia si dice che tutto è già stato affrontato e risolto. «Qui la notizia è l'aumento delle ore di straordinario perché sono state detassate», afferma Guglielmo Epifani in un'intervista a L'Unità, «non si parla dei posti di lavoro che si perdono, del Sud che arranca». Qui si fa una manovra «depressiva» lasciando a sé stessi i redditi da pensione e da lavoro dipendente. Nell'attacco al mondo del lavoro c'è anche questo per il leader della Cgil. Che chiede il ritiro del licenziamento del macchinista Dante De Angelis, non difende chi non fa il proprio dovere, ma dice che Brunetta sbaglia a gene-

ralizzare. «Con l'equazione, pubblico-inefficiente, privata-efficiente si fa spazio a chi vuole che scuola, sanità e assistenza siano meno pubbliche e più private». **Dante De Angelis è stato licenziato per giusta causa. È un licenziamento giusto?** «No, secondo me no. Mi sembra che anche le reazioni lo confermino». **Per l'azienda ha detto il falso e l'ha danneggiata. Dov'è l'ingiustizia?** «Intanto quando Cipolletta, persona leale e seria, dice che le dichiarazioni di De Angelis hanno prodotto un danno di immagine alle Fs creando allarmismo, mi pare che finisca con lo scambiare le cause con gli effetti». segue a pagina 3

La testimonianza

HO FATTO IL MIO DOVERE

DANTE DE ANGELIS

«Incredibile, si è spezzato un treno Etr 500 a Milano Centrale, per fortuna era vuoto. Soppresso l'Eurostar T-biz». Con queste poche parole di un caro collega di Milano venni a sapere del fatto da cui è nata la denuncia per cui sono stato licenziato. In un primo momento la notizia mi era sembrata inverosimile, richiamo Milano per fare alcune verifiche e prendo atto che effettivamente si era spezzato un «miettirebbia» come alcuni di noi chiamano l'Etr 500 per il suo rumore infernale, a bordo e a terra. segue a pagina 24

Staino



L'INTERVISTA

Tonini: «Il Pd rischia di finire come l'Unione»

«Se continuiamo così facciamo la fine dell'Unione». Giorgio Tonini, uno dei dirigenti del Pd più vicini a Veltroni, lancia l'allarme. È preoccupato che le continue liti e divisioni che attraversano i democratici possano arrivare al punto di far deflagrare il partito. Del resto da Torino alla Sardegna, da Firenze a Bologna le prossime elezioni amministrative e le probabili primarie stanno producendo ai vari livelli del Pd parecchie fibrillazioni. segue a pagina 9

Commenti

Legge e dintorni

RAZZISTI MA GUAI A DIRLO

MONI OVADIA

Alcuni anni fa, all'epoca delle prime rozze manifestazioni di linguaggio xenofobo e paralizzante di cui si servivano e si servono diversi esponenti della Lega Nord, è circolata per alcuni mesi, divenendo celebre, una barzelletta che mirava a stigmatizzare con un paradosso, quello squallido linguaggio e tutto il ciarpane che vi sta dietro. La barzelletta è questa: un vucumpri africano entra in un bar per proporre la sua mercanzia. Il proprietario dell'esercizio, appena ne percepisce la presenza, lo apostrofa con male parole e lo caccia dal locale a spintoni, fuori dalle balle brutto negro! Il malcapitato vucumpri reagisce, razzista! E il barista rabbioso, non sono io che sono razzista è lui che è negro! L'autore di questa barzelletta descrive quello strano ibrido di razzismo e di indignazione permalosità, che caratterizza molti esponenti dell'attuale esecutivo che pretendono di avere la libertà di varare provvedimenti di stampo autoritario e razzista, ma trovano intollerabile l'essere accusati di razzismo ed autoritarismo. segue a pagina 25

Berlusconismo

IL REGIME DELLE IDEE

NICOLA TRANFAGLIA

Chi ha passato una parte non piccola della propria vita a studiare i fascismi sa che il modello primogenito, quello di Mussolini, è morto ma ha lasciato in Italia una pesante eredità e che la frase di Marx, citata da Umberto Eco, sul passaggio nella storia dalla tragedia alla farsa, quando un fenomeno si riproduce, ha una sua, innegabile validità. Ma quali sono le caratteristiche di quel fenomeno che emerge dalla terza ascesa di Berlusconi e dei suoi alleati al governo nazionale? Prima di tutto la salda fede anti-democratica che li contraddistingue e li spinge a pattugliare le città con l'esercito, a prendere le impronte ai bambini dei Rom con la scusa del censimento, a trattare le prostitute con le botte e la pubblica esposizione, ad esibire una versione della società italiana, gravemente mistificata dei rapporti tra uomini e donne, tra italiani ed immigrati. segue a pagina 24

Georgia, la Nato accusa Mosca ma non chiude la porta

Vertice a Bruxelles: niente sarà più come prima. La Russia attacca: state difendendo un regime criminale

Sulla Georgia è scontro tra la Nato e la Russia. I vertici dell'Alleanza Atlantica riuniti ieri a Bruxelles alla presenza della Rice hanno duramente criticato Mosca ma non fino al punto di chiuderle la porta in faccia. Le relazioni «cambieranno», ma non si interrompono. Anche perché adesso i paesi Nato si attendono che i russi se ne vadano al più presto dai territori georgiani occupati. Un ritiro che per Mosca è già in atto, ma che per Tbilisi ancora non è iniziato.

Mastroluca e De Giovannangeli a pagina 4



Foto di Naveed Sultan/Anp

ATTENTATI

Dall'Algeria al Pakistan torna il terrorismo

È TORNATO a farsi sentire con le bombe il terrorismo fondamentalista. 43 persone uccise da un'autobomba in Algeria. 23 morti (una bomba in un ospedale) hanno segnato il dopo Musharraf in Pakistan. E in Afghanistan i talebani hanno ucciso 10 parà francesi. alle pagine 5 e 12

ECONOMIA

PAURA RECESSIONE LA CRISI USA MANDA A PICCO LE BORSE

Rossi a pagina 13

Dai paesi più freddi i gialli più caldi
Seconda edizione
«Mankell dimostra di essere bravissimo anche senza Wallander» COSMOPOLITAN

Marsilio giallosvezia

Il ritorno del maestro di danza

segue a pagina 16

«CARA MERLIN», LE LETTERE DI BOCCA DI ROSA

VINCENZO VASILE

Amore di promemoria per i sindacati d'Italia cui il decreto del ministro Maroni concede da oggi poteri di sceriffo per emanare il foglio di via e multare fino a 500 euro le prostitute, parliamo di un anniversario quasi dimenticato. Sui giornali finora è uscito solo qualche articolo tra il divertito e il melenso, con molte citazioni dal peggior Montanelli, che alle «signorine» dei casinò dedicò nell'occasione il suo nostalgico «Addio Wanda». Eppure siamo già a due terzi dell'anno in cui cade la storica ricorrenza; e in silenzio sta passando il cinquantesimo anniversario della chiusura dei bordelli di Stato. segue a pagina 16

OLIMPIADI

La maestra cinese che per giocare a ping pong emigrò in Italia



Foto di Martin Krijan/AP

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

Racconta Tan che quando studiava in Cina nella sua università tutti giocavano a ping pong e lei lo faceva meglio degli altri, per questo vinceva molti tornei. E che poi ha dovuto scegliere, lavorare o continuare a giocare, che poi significava restare o partire. Partì. La signora Tan Wenling Monfardini aveva sentito parlare dell'Italia fin dai tempi di Zhuzhou, dove viveva con i suoi nella provincia di Hunan, la stessa di Mao Zedong. segue a pag. 6

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

CENTRODESTRA

Latorre: «No all'ideologia del dialogo vogliamo garanzie su scuola e sanità»
Chiamparino: «Attenti alla finanza pubblica»

A destra Gasparri parla di «forzature dialettiche» e c'è anche chi avverte: «Vigileremo sul Sud». E Silvio che fa? Tace...

Federalismo, la Lega stretta tra due fuochi

Il Pd: «Niente ricatti». Crescono i malumori a destra. Bossi rilancia: «Raccoglieremo milioni di firme»

di Roberto Brunelli / Roma

STRETTA E LASTRICATA di insidie è la via padana al federalismo. Pochi lo dicono, ma quasi tutti lo pensano: più il Carroccio scalpita, urla e minaccia il ricorso «ai mezzi

che sa usare il popo-

lo», più si fa acciden-

tato il percorso verso

la riforma più ambita.

Umberto Bossi che lancia oscuri avvertimenti su «soluzioni sbrigative», il segretario della Commissione affari costituzionali di Palazzo Madama, Lorenzo Bodega, che ribadisce come «di sicuro non è accettabile andare alle calende greche, altrimenti questo Stato è condannato ad una spaccatura geopolitica», il capogruppo alla Camera Roberto Cota che insiste per «tempi brevi», il ministro Roberto Calderoli sempre più stretto nelle inedite vesti di traghettatore del federalismo verso i lidi dell'opposizione: la Lega è nervosa e ne ha ben donde. Tanto che il capo, il *Senatur*, ancora ieri ribadiva al Tg1: «Lo Stato non può dire sempre di no alle richieste dei cittadini». Dunque, se dovesse essere necessario potremmo anche «raccogliere milioni di firme per un referendum» che promuova il federalismo.

Il fatto è che la Lega è stretta tra due fuochi. Perché se da una parte il venticello sottile del fastidio comincia ad affiorare tra gli alleati del Pdl (Maurizio Gasparri definisce quelle di Bossi «forzature dialettiche», così come arrivano gli altolà di Italo Bocchino e di Ignazio La Russa), dall'altra anche le opposizioni cominciano, con sempre maggiore chiarezza, a porre condizioni molto nete all'avanzamento della riforma. Il problema dei veraci padani è che c'è bisogno dell'opposizione per portare a casa il risultato. E qui la partita è tutta da giocare. Rivelatoria la dichiarazione di Nicola Latorre, vicecapogruppo del Pd al Senato: basta con «l'ideologia del dialogo», dice il dalemiano Latorre, «perché il dialogo è un metodo. Ma solo se ci verranno incontro sul merito sarà possibile un accordo». Metodo e merito. «Attendiamo di conoscere la misteriosa riforma Calderoli - aggiunge il senatore democratico - per capire se un'intesa è possibile. Ma la bozza che finora conosciamo richiede molti cambiamenti per incontrare il consenso del Pd». I paletti. «Il dato positivo è l'abbandono del modello federalista lombardo. Noi chiediamo però maggiori garanzie sul carattere na-

zionale di alcuni servizi essenziali come la sanità e la scuola. Bisogna evitare che si determinino situazioni di serie A e di serie B». E il federalismo fiscale, dice Latorre, «lo si deve collegare ad una riforma costituzionale che istituisca il Senato federale». Altrimenti quelle delle camicie verdi rimangono solo chiacchiere: e la-

sciamoli perdere, finalmente, i proclami, dice il Pd. «Che significato hanno le minacce di Bossi? Siamo interessati ad uscire rapidamente dalle premesse per passare al merito, con rigore e trasparenza»: parola di Antonello Soro, capogruppo alla Camera. Dure anche le parole di Massimo Donadi, suo collega dell'Idv: «I toni del ministro Bossi

sono inaccettabili e rischiano di rallentare la riforma federalista». Dialogo sì, ma niente ricatti, e condizioni chiare. Prendete il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, che è anche ministro-ombra delle riforme per il federalismo: «La bozza Calderoli è una base utile di confronto, grazie anche all'azione che il Pd ha esercitato. Ma difetta anco-

ra di un eccesso di regionalismo, in particolare l'ipotesi che il patto di stabilità sia previsto per ogni regione e non a livello nazionale: questo spezzerebbe la finanza pubblica e la renderebbe sostanzialmente ingovernabile». E c'è un altro «piccolo» particolare: così com'è, il testo calderoliano «lascerebbe i Comuni senza finanziamenti».

La tenaglia stringe i leghisti anche dal lato destro. Ieri l'altro era stato il ministro alla difesa Ignazio La Russa a dare l'altolà, chiedendo una riforma inserita dentro un quadro più ampio di riforme istituzionali, poi è intervenuto Italo Bocchino che butta lì un «non vogliamo che la gatta frettolosa faccia i gattini cie-

chi» per dire che «mai Alleanza nazionale potrebbe approvare norme penalizzanti per il Mezzogiorno». Eccoli, un altro grosso macigno sulla via padana: l'anima meridionalista della destra verace. L'ha già detto il ministro ed ex governatore pugliese Raffaele Fitto, lo ribadisce per tutti il deputato Pdl Amedeo Labocetta: «Noi vigileremo sulle regioni del Sud». E così, al Calderoli - che ha incontrato amministratori d'ogni estrazione col sorriso sulle labbra - gli tocca barcamenarsi, blaterando qualcosa sui «tentativi strumentali di fermare il federalismo»: dura faticare tanto, mentre ancora riecheggia l'alto (eversivo) di Bossi. E Silvio che fa? Tace...



Il ministro delle Riforme, il leghista Roberto Calderoli. Foto di Cesare Abbate / Ansa

IL CASO A metà settembre in 100 in convention sulle Egadi o a Selinunte: tra «trombati» e delusi cresce la fronda

I ribelli alla fusione Pdl: «Non siamo pigia-pulsanti»

FEDERICA FANTOZZI

«Dove andiamo, con chi e perché?». A chiederselo non è Massimo Troisi in Non ci resta che piangere né la vittima di un incidente afflitto da una seria amnesia. È il titolo del convegno organizzato da un gruppo di parlamentari delusi del Pdl per protestare contro la mancanza di democrazia, gli ordini via sms, le decisioni dall'alto. Si terrà dal 12 al 14 settembre; forse a Favignana, nelle isole Egadi, forse a Selinunte nel Trapanese. Organizza l'ex presidente dell'Ars siciliana Nicolò Cristaldi, irritato per la «fusione a freddo» della sua An con Forza Italia. E trova seguaci: diversi «peones del predellino» non digeriscono l'operazione né le «partitelle di allentamento»

indoor dove il proconsole berlusconiano Denis Verdini dibatte lo statuto del partito a casa La Russa, magari tra un bianco freddo e una pizzecca. I rumors parlano di quasi un centinaio di aderenti al forum con l'intrigante interrogativo sul futuro. Ci sarà Mario Landolfi (An), ex ministro delle Comunicazioni nel precedente governo Berlusconi e oggi escluso dai giochi di potere. Il senatore Pasquale Viespoli. I deputati Roberto Menia, Fabio Granata, Maurizio Leo, Silvano Mofa, noto alle cronache per aver perso le provinciali romane a favore di Enrico Gasparri. Il consigliere Rai scaduto e prorogato Gemaro Malgieri. Quote rosa: Souad Sbati, la giovane Barbara Saltamartini e

l'ex sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone.

Ma anche tra gli azzurri, dove ribolle un malcontento frenato solo dalla speranza di un rimpastino autunnale sui sottosegretari, giungono adesioni. Ci sarà l'ex sindaco di Catania nonché ex medico personale di Arcore Scapagnini: inventò per il Cavaliere l'elisir di lunga vita, che purtroppo non giovò ai conti dissestati della città da lui

Da Landolfi a D'Alì da Scapagnini alla Poli Bortone. Finora esclusi i vertici di An e Forza Italia

amministrata. Poi lo stilista-deputato Santo Versace, il senatore trapanese D'Alì.

Cristaldi spiega lo stato d'animo da pigia-pulsanti in cui versano: «Riceviamo ordini via sms, siamo stanchi, con questa legge elettorale c'è stata una colonizzazione del territorio». Ecco: nel mirino c'è la proposta di riforma allo studio per le Europee, con soglia di sbarramento e preferenze a rischio. Non a caso, i vertici di Via della Scrofa e Via dell'Umiltà - almeno finora - non sono stati invitati. I cento in cerca di certezze non ci stanno però a essere chiamati frondisti: preferiscono pasdaran. Passione, mica mugugni. Contributo non demolizione. «È un forum aperto a tutti - spiega Landolfi - Per essere un grande partito popolare il Pdl deve promuovere la

partecipazione, saldare al valore aggiunto della leadership di Berlusconi il principio della democrazia interna». Chiaro no? La Poli Bortone ne fa una questione di socializzazione: «Vogliamo semplicemente stare un po' insieme». Souad Sbati addirittura medita di querelare l'Espresso, reo di aver scritto che al questionario «sei contento di come si sta formando il nuovo partito?» in tanti abbiano detto no. «Non intravedo alcun malessere nel Pdl - giura lei - Sono felice di far parte di questo governo che ha conseguito obiettivi importanti». Chissà in quanti saranno davvero al forum. Ma intanto, al pensoso interrogativo «dove andiamo?» urge risposta immediata: l'aereo va preso per Favignana o Selinunte?

CORTINA

Scalfari: «Ma come fa Bondi a stare in Fi?»

«Per come parla Sandro Bondi lo incarterei e lo porterei a casa. Però mi domando come fa a stare in quel partito?». La domanda è di Eugenio Scalfari, fondatore di Repubblica, durante il dibattito «Politica e senso della vita» a «Cortina InConTra 2008». Il Ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi aveva infatti espresso un apprezzamento verso il libro di Scalfari: «Ho recensito il libro di Scalfari perché è l'autobiografia di un uomo che ha avuto ed ha un ruolo importante nella vita culturale e civile del nostro paese».

E poi, «anche un berlusconiano ha a che fare col pensiero», ha aggiunto Bondi. «Molti uomini di cultura non hanno capito cos'è il berlusconismo, cos'è Forza Italia. L'opinione pubblica è stata devastata dalle ideologie di sinistra nel nostro Paese. Le ideologie di destra hanno vagheggiato il nostro passato, quelle di sinistra un futuro lontano. A me interessa il presente ed in Veltroni ho notato una fuga verso l'irrealità: un politico non può rifugiarsi nella letteratura, deve confrontarsi con i problemi pratici del presente. Qui ed ora noi possiamo cambiare la società». Purtroppo, ha concluso il ministro della cultura a cui non piace l'arte moderna, «la sinistra non comprende le esigenze dei cittadini. La sinistra fugge dalla realtà».

Verona chiede poliziotti alle altre città. Per rimpolpare i «pattuglioni»

I poliziotti che accompagnano i militari in strada vengono trasferiti da Firenze, Spoleto, Venezia, Vibo... Nonostante i tagli del personale

di Massimo Solani / Roma

I COSTI DI UNO SPOT

Non ci sono «soltanto» i 62 milioni di euro stanziati dal governo fra i costi della grande operazione spot dei militari in strada a vigilare sulla sicurezza degli italiani. C'è un dato in più che il ministro dell'Interno Maroni, nella sua entusiastica conferenza stampa di Ferragosto in cui presentava un primo lusinghiero bilancio a meno di quindici giorni dall'inizio dell'operazione, ha ommesso di sotto-

lineare. E cioè che quei «pattuglioni» misti polizia-esercito in opera da quasi tre settimane in nove città d'Italia costano una ulteriore riduzione dell'organico di Polizia in molti altri centri urbani già messi a dura prova dai tagli del governo Berlusconi. Perché il problema è quello della coperta troppo corta, e per coprire da una parte si finisce inevitabilmente per scoprirne un'altra. Prendiamo il caso di Firenze, una delle città che non partecipa al progetto dei militari in strada. Negli ultimi giorni di luglio, infatti, alla questura del capoluogo toscano è arrivato un telex invia-

to dal Capo della Polizia Antonio Manganelli in cui disponeva la «dislocazione» fino alla fine di settembre di due agenti in servizio al Compartimento di Polizia Ferroviaria. La nuova destinazione? La Verona del sindaco leghista Flavio Tosi. Per «concorrere al presidio sul territorio» partecipando alle pattuglie miste polizia esercito. Poco importa se i dirigenti fiorentini da mesi lamentano la carenza di un organico che soffre già di 60 unità in meno. Poco importa se Firenze, come ogni estate, è in questi mesi meta di un importante flusso turistico che comporta di conseguenza un aggravio di lavoro per le forze dell'ordine. C'è uno spot

da dare in pasto all'opinione pubblica e i pattuglioni misti da mostrare in televisione agli italiani per allontanare l'eco delle proteste dei sindacati e organismi di rappresentanza di forze dell'ordine e esercito contro i tagli in Finanziaria al settore sicurezza. Ma telex come quello inviato a Firenze sono arrivati anche in molte altre città d'Italia non incluse nel programma di pattugliamento dell'esercito. Fra queste anche Venezia, Pescara, Trieste, Vibo Valentia e a Spoleto, ciascuna delle quali ha dovuto inviare a Verona uno o due agenti di Polizia, sempre per due mesi. E altrettanto, si presume, sarà stato prescritto in altre questure per

«rimpolpare» gli organici delle altre città in cui è stato schierato l'esercito. «Per sostenere una operazione che è soltanto di facciata - denunciava ieri il segretario provinciale del Sulp Cgil di Firenze Pierluuciano Mennona - si riducono risorse in una delle città più visitate al mondo in cui non verrà impiegato l'esercito a vantaggio di una realtà in cui l'esercito è già in campo». Preoccupazioni condivise anche da Giovanni Aliquò, Segretario Nazionale dell'Associazione Funzionari di Polizia. «Sono gli effetti della politica dello spot - commentava - di un governo che ha bloccato le assunzioni e tagliato i fondi alla sicurezza».



Foto Ansa

L'INTERVISTA

Il leader Cgil: «Il licenziamento di De Angelis è ingiusto e va ritirato, non sono le sue dichiarazioni ma i disservizi a far male alle Fs»

«Contro il pubblico impiego si è scatenata una campagna ideologica mossa da interessi economici: nel mirino scuola, sanità, servizi»

Epifani: il governo attacca il lavoro e non affronta la crisi

Cosa fa male alle Fs?

«Non le dichiarazioni di De Angelis, ma i disservizi verificati dai viaggiatori, i casi anche gravi, penso alla rottura dei mezzi. Come fai a licenziare un lavoratore, peraltro delegato alla sicurezza, per eccesso di drammatizzazione delle condizioni di sicurezza, quando queste riguardano gli utenti? Mi pare che la motivazione non regga».

Il licenziamento andrebbe ritirato?

«Sì, non c'è dubbio. Tra l'altro mi pare che le Fs finiscano col fare un autogol perché al primo problema di sicurezza che dovesse esserci finirebbero ancora di più dalla parte del torto».

Pensa lo stesso degli otto dipendenti licenziati perché uno timbrava il cartellino per tutti?

«Non conosco bene i fatti, ma dico questo: se la timbratura del cartellino provoca un danno all'impresa il lavoratore ha una responsabilità molto grave. Se la timbratura dei cartellini non è fatta per lucrare sullo straordinario o sull'orario, è un fatto grave ma non della stessa gravità. I contratti prevedono per un diverso grado di responsabilità un diverso grado di sanzione. Non conosco nel dettaglio i fatti di Genova, però la regola generale deve essere questa».

C'è un giro di vite contro i lavoratori. C'è un filo tra i licenziamenti nelle Fs e il



«Palazzo Chigi non considera la gravità della situazione: ora deve cambiare politica economica e fiscale»

messaggio inviato dal governo attraverso il ministro Brunetta?

«Va premesso che per la Cgil chi non è difendibile, non è difendibile. Un sindacato non difende chi non fa il proprio dovere. Un sindacato che rivendica la tutela dei diritti deve aver chiara anche la cognizione dei doveri. Quindi i fannulloni, tantopiù chi truffa, chi provoca disservizi non trova sponde in Cgil. Anche perché queste persone danneggiano i colleghi. E vale nel pubblico e nel privato».

Detto questo...

«... Detto questo ci sono delle cose che non tornano. Per anni si è predicata un'equazione per cui pubblico è negativo e inefficiente e privato è positivo ed efficiente. È una raffigurazione ideologica, non corrisponde al vero. Vedo una campagna ideologica, molto liberista, mossa anche da interessi economici ben precisi, che ha alimentato un umore di fondo. Brunetta sbaglia non quando intende colpire, giustamente, chi non fa il proprio do-

vere, ma perché usa strumenti indiscriminati che finiscono per colpire chi fa il proprio dovere come chi non lo fa. Mentre la responsabilità è individuale e vanno usati strumenti diversi. Questa è la mia critica a Brunetta.

A quali interessi economici si riferisce?

«Se si dice che il pubblico è inefficiente, che brucia risorse, è chiaro che la scuola, la sanità e l'assistenza pubbliche vengono messe al servizio di chi ha interesse a lasciar spazio alla scuola, sanità e assistenza private».

Vale anche per le Ferrovie?

In questo caso non vorrei che i provvedimenti presi servissero a deviare l'attenzione dai problemi che ha l'impresa. Nelle Fs il sindacato ha determinato, con l'azienda, il più colossale piano di ridimensionamento occupazionale e di riorganizzazione di un'impresa italiana. I ferrovieri erano oltre 220mila una decina di anni fa, oggi sono 100mila. C'erano sacche di inefficienza, spesso con manager molto discutibili che non hanno operato bene ma che sono usciti con mega

liquidazioni. Ora si tratta di capire se si vuole o meno affrontare la nuova fase con un rapporto positivo con il sindacato».

Complessivamente, vede un nuovo attacco al mondo del lavoro?

«Sì, ma non lo vedo solo in questi episodi».

In cos'altro?

«Il problema più grande che ha il Paese è la crisi economica, il rallentamento, l'aumento fortissimo della cassa integrazione, le crisi aziendali. Eppure la notizia

di oggi è l'aumento delle ore di straordinario perché sono state detassate. È mai possibile che sia questa e non che si faccia questo intervento mentre si perdono posti di lavoro? C'è un rovesciamento ideologico, anche nella lettura della realtà. La crisi è europea, ma qui non si considera la gravità della situazione sociale e si guarda solo alle piccole cose che si riescono a realizzare».

Che autunno sarà?

«Il problema non è se sarà caldo o meno, ma che il Paese vivrà

mesi sempre più difficili. Perché non si è lavorato per sostenere i consumi e i redditi, perché i pensionati stanno peggio, perché si perdono posti di lavoro e al Sud la situazione tende a peggiorare. Questo è il problema che il governo aggrava con la sua manovra depressiva. Va chiesto un cambiamento della politica economica e fiscale. Nessuno dice e scrive che mentre Francia o Spagna di fronte al rallentamento forte della congiuntura anche per il 2009 si interrogano su come farvi fronte, l'Italia considera già chiusa la sua manovra e parla soltanto di

federalismo fiscale. Lì si interrompono le vacanze per riunire i gabinetti di crisi, qui si dice che tutto è già stato affrontato».

E si chiama il sindacato a fare la sua parte. È pronto?

«Intanto abbiamo il dovere di elencare le priorità in modo giusto. La prima è chiedere un cambiamento della politica economica e fiscale per sostenere i redditi e gli investimenti. Il governo considera chiusa la partita, noi non possiamo farlo. È poi aperta la trattativa con Confindustria sul modello contrattuale...».

... Confindustria chiede di far presto e Cisl e Uil le danno ragione.

«Io intendo fare la trattativa, però se Confindustria vuole programmare una riduzione del salario attraverso il contratto nazionale noi non saremo disponibili, né ora, né domani né dopodomani. E la discussione sull'indicatore dell'inflazione ha questo problema al fondo. Usare un indicatore meno sensibile, vuol dire programmare i rinnovi contrattuali al di sotto dell'inflazione reale».

La Cgil non ci sta e non ci starà, è pronta a lottare?

«Non c'è dubbio. La struttura contrattuale deve proteggere e far crescere i salari in tutte le sue componenti, nazionale e aziendale. Non si può pensare a indicatori che abbassino il valore del contratto nazionale».

Ma l'accordo è necessario per alzare la produttività.

«Sono due questioni che non stanno assieme. È evidente che il grosso della produttività deve sta-

«Se Confindustria punta a ridurre i salari attraverso il contratto nazionale noi non saremo disponibili»

re a livello aziendale. Ma il problema di oggi non è più la produttività, è la dinamica dei prezzi e come riprendi l'inflazione che non è più il 2% ma il doppio, il nodo è il potere d'acquisto. Tantopiù che il governo non usa la leva fiscale, come unitariamente abbiamo chiesto, aumentando le detrazioni per il lavoro dipendente o restituendo il drenaggio fiscale che se mangia lo 0,6% significa che i lavoratori pagheranno più tasse. Il governo si è mosso lungo un crinale che non corrisponde più alle vere dinamiche economiche. Perché se il risultato è che il lavoro dipendente paga più tasse, è chiaro che si fa uno spostamento nella redistribuzione della ricchezza. Come fa il sindacato a essere d'accordo con una scelta di questa natura? Se l'unica cosa che il governo fa è la detassazione degli straordinari che parla a una platea limitata di persone e non affronta i grandi temi della redistribuzione, è chiaro che fa le sue scelte. La Cgil ritiene che non siano quelle giuste per il Paese».



Foto di Giro Fusco/Ansa

Contratti e scelte politiche, statali pronti allo sciopero

Podda (Fp-Cgil): il calo delle assenze annunciato da Brunetta si fermerà, per le lotte

■ / Milano

APPUNTAMENTI Il calo delle assenze dei dipendenti pubblici annunciato dal ministro Brunetta? Si fermerà a settembre, quando il numero degli statali che si

asterranno dal lavoro aumenterà a causa di «scioperi e conflitti». È la promessa di Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica della Cgil, che respinge l'am-

montare degli stanziamenti messi sul piatto dal governo per i rinnovi contrattuali: «Le cifre di cui si parla (2,7 miliardi più 200 milioni per la produttività)», spiega il sindacalista, «corrispondono a otto euro mensili pro capite per il 2008 e 65 euro per il 2009». Somme che restano «indecentemente al di sotto del tasso di inflazione reale con cui gli italiani fanno i conti tutti i giorni e addirittura sotto il tasso di cui si parla al tavolo della trattativa sulla riforma dei contratti con Confindustria». Si annuncia un

autunno turbolento: «Non so quanti altri provvedimenti normativi Brunetta voglia prendere a settembre - ammette il segretario Fp-Cgil, so però che il ministro si dovrà aspettare un aumento delle assenze per scioperi e conflitti contro la politica del governo sulla pubblica amministrazione. E non mi riferisco alla lotta agli assenteisti - specifica - su cui per altro qualche considerazione andrà pur fatta, viste anche le dichiarazioni del sottosegretario Giovanardi e le proteste delle associazioni donatori di sangue o delle donne che

non si vedono più riconoscere i permessi per gli screening tumorali tipicamente femminili. Penso invece - continua Podda - alla politica generale del governo sulla pubblica amministrazione, non avendo messo in campo alcuna decisa proposta di riforma dell'apparato pubblico. Brunetta è un abile comunicatore ma non è pensabile scambiare 200 milioni di produttività con gli 1,7 miliardi che saranno sottratti dal gennaio 2009 dalle buste paga dei lavoratori. Un taglio che farà diminuire di

80 euro al mese il salario di un poliziotto penitenziario, di 120 euro quello di un infermiere e di circa 200 euro quello di un dipendente dell'Agenzia delle entrate entrate. Questo è davvero troppo». La stessa cifra prevista per i rinnovi, oltre ad essere «indecentemente sotto il tasso di inflazione» è, dice il sindacalista, anche incerta: «Sui 2,7 miliardi di stanziamenti non c'è nemmeno una linea univoca del governo, perché qualcuno al Tesoro dice che ci sono solo 2,2 miliardi, visto che 500 milioni sono a disposizione per altri impieghi».

Il 23 Agosto, in occasione dell'anniversario della morte del sindacalista partigiano, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



A cura di Iginio Ariemma e Luisa Bellina

In allegato con l'Unità a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

mercoledì 20 agosto 2008

CAUCASO IN CRISI

Il segretario dell'Alleanza Atlantica: ma le relazioni non potranno essere come prima se i russi non ripiegano

Continua la guerra delle affermazioni e delle smentite tra Georgia e Russia sul ritiro Medvedev: entro il 22 via una parte delle truppe

La Nato raffredda i rapporti ma non chiude le porte a Mosca

SOLDATI GEORGIANI bendati e ammanettati portati via dalle forze russe nel porto di Poti insieme a cinque automezzi militari Usa, degli Humvee. Mosca insiste che il ritiro c'è: almeno a Poti non è vero. «Sbandati senza controllo», gente che in base al piano in sei punti sarebbe dovuta tornare nelle caserme, così le autorità russe giustificano il loro intervento. Solo poche ore prima c'era stato con Tbilisi uno scambio di prigionieri di questa guerra lampo che non finisce mai, tra annunci e smentite di un ritiro russo. Finora è poca cosa anche se i primi tank russi si stanno allontanando da Gori. Troppo poco. Lo dicono i georgiani, lo dice il Pentagono. Lo dice il ministro francese Kouchner, che si era speso per primo per ottenere il piano per la tregua e che si confessa «molto deluso». E lo dice la Nato, nella riunione straordinaria tenuta ieri a Bruxelles su richiesta Usa. «Non possiamo continuare come prima», recita il breve comunicato conclusivo, che non dà conto delle divergenze emerse in seno all'Alleanza Atlantica su come gestire la crisi con Mosca. «Le relazioni future con la Russia dipenderanno dalle azioni concrete che Mosca intraprenderà per dare seguito all'attuazione del piano di pace - spiega il segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer -. Non intendiamo chiudere tutte le porte di comunicazione con la Russia». Anche così è già abbastanza per il ministro degli Esteri russo Lavrov, che accusa l'Alleanza atlantica di aver preso una posizione «prevenuta

leri soldati georgiani arrestati, ammanettati e bendati dai russi nel porto di Poti

Usa in Kamchakta, in risposta alle due manovre congiunte annullate nei giorni scorsi da Washington. La Russia ha annunciato la firma in autunno di un sistema unificato di difesa antiaerea e an-

timissile con la Bielorussia, smettendo invece la notizia di stampa di una prossima dotazione di testate nucleari per la sua flotta nel

■ di Marina Mastroluca

Baltico. Di distensione non si può parlare nemmeno sul terreno, nonostante Mosca insista che il ritiro proce-

de. Per Lavrov ci vorranno 3-4 giorni per completarlo, i generali vogliono rafforzare postazioni di controllo per accelerare il rientro

delle truppe e soprattutto aspettano che i georgiani rispettino la loro parte di accordo. Al telefono con Sarkozy, il presidente Medvedev ha assicurato che «per il 22 agosto una parte delle truppe

di interposizione saranno ritirate». Le navi stanno tornando nella base di Sebastopoli. Putin intanto chiude agli stranieri i confini russi con Azerbaijan e Georgia, contro il rischio di pretese infiltrazioni terroristiche. Saakashvili, nel suo piccolo, chiude l'accesso ai siti web dei media russi. Dopo due giorni di dibattito, l'Osce ha finalmente raggiunto un accordo per l'invio di osservatori che sorvegliano il cessate il fuoco. C'è il sì di Mosca e anche quello di Tbilisi. Partiranno in 20 - l'Italia ne ha offerti 5 per il momento - e saranno dislocati nelle zone adiacenti all'Ossezia del Sud. Dovrebbero seguire altri 100, ma le modalità non sono state ancora concordate.



Georgiani legati e bendati dai soldati russi nella città georgiana di Poti Foto Ap



e non obbiettiva» a favore della Georgia, preparandosi a salvare «un regime criminale» e a favorirne il riarmo. Su un punto comunque Lavrov concorda con Scheffer. «È improbabile che le nostre relazioni tornino come prima». La Nato prevedibilmente raffredda i rapporti con la Russia, ma resta prudente: nessuna via preferenziale per Tbilisi, resta la prospettiva dell'adesione, ma per il momento viene varata solo una commissione di cooperazione simile a quella da anni in funzione con l'Ucraina. Meno di quanto avrebbe voluto Washington. «Non stiamo abbandonando il Consiglio Nato-Russia - ha detto Scheffer - ma fino a quando le forze russe occuperanno di fatto una larga parte della Georgia non vedo come il Consiglio Nato Russia possa riunirsi a qualsiasi livello». Un passaggio apprezzato dal ministro italiano Frattini, contrario a fratture troppo nette con Mosca in piena sintonia con le maggiori capitali europee. «Anche se non si può far finta di nulla - ha detto Frattini - ciò non di meno il Consiglio Nato-Russia non poteva essere cancellato o lasciato come un episodio da sospendere». Su posizioni analoghe anche Francia e Germania, e la stessa Gran Bretagna che pure in questi giorni non ha mancato di usare toni molto ruvidi con Mosca.

«Non sono gli Usa che vogliono isolare la Russia, ma è Mosca che si sta isolando invadendo i suoi piccoli vicini. La Nato non ha intenzione di permettere che venga tracciata una nuova linea divisoria all'interno dell'Europa», ha detto ieri il segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, determinata nel negare qualunque divergenza tra gli alleati Nato e soddisfatta dal «linguaggio duro» e dal «messaggio molto forte» uscito dal vertice di ieri. Gli Stati Uniti hanno ottenuto esattamente quello che volevano, spiega. Il braccio di ferro è dunque destinato a durare. Mosca ha cancellato la prevista visita di una delegazione



Franco Frattini Foto Ansa

IL RETROSCENA

Silvio non voleva scegliere fra Bush e Putin

Così Frattini è restato in esilio alle Maldive

■ di Umberto De Giovannangeli

C'è chi se la cava con una battuta alla romana: «Diciamo che non sapeva a chi dà i resti...». Chi prova ad abbozzare una riflessione tra il politico e il psicoanalitico: «Silvio ha nel cuore sia Bush che Putin. Mantenere una posizione di "attesa" significava anche non scontentare nessuno». E c'è chi mette in risalto l'opera di ricucitura di uno «scalpitante» ministro degli Esteri: fosse stato per lui, riflettono fonti bene informate, il «buen retiro» delle Maldive si sarebbe concluso alle prime cannonate sparate dai carri armati russi penetrati in Georgia. Ma il Cavaliere ha preferito assumere un atteggiamento «attendista», limitando la sua iniziativa diplomatica, e quella

del titolare della Farnesina, alle telefonate. Profilo basso. Ammanettato da una (pur ragionevole) esigenza di coniugare fermezza ed equilibrio: è il Berlusconi style in questo arrovantato agosto caucasico. Solo che quel profilo defilato non poteva reggere ancora a lungo di fronte all'attivismo francese e a quello tedesco. Troppo evidente era il contrasto tra la cancelliera Merkel impegnata in un vortice d'incontri nell'assediate Tbilisi e il volto abbronzato e soddisfatto di Berlusconi che assiste compiaciuto al trionfo calcistico del suo Milan contro gli storici rivali juventini... «Questione d'immagine, ma an-

che di sostanza. Perché i nostri partner europei sollecitavano una presa di posizione dell'Italia. La «diplomazia delle telefonate» non bastava più. Le scelte non potevano essere rinviate ulteriormente. E qui entra in scena Franco Frattini. Spetta a lui, come è già avvenuto in altre vicende internazionali, congere le avventate uscite del premier o scioglierne le ambiguità. La scelta di Frattini è stata quella di puntare a rinsaldare l'alleanza con Parigi e Berlino. Una scelta favorita anche dal fatto che appariva chiaro che nell'amministrazione Usa, dopo l'iniziale «avanzata» del falco vice-

presidente Dick Cheney, a prevalere era la posizione più equilibrata della segretaria di Stato Condoleezza Rice, con la quale Frattini ha un feeling particolare. Equilibrio e fermezza. Salvaguardare l'integrità territoriale, e la sovranità nazionale, della Georgia senza per questo irettere Mosca: è la quadratura del cerchio (diplomatico) tentata da Frattini. Con il premier che decide di prolungare il suo riposo nella villa di Porto Rotondo. È Frattini a conquistare la scena. Nella sostanza, i suoi convincimenti non si discostano da quelli manifestati dal suo predecessore alla Farnesina, Massimo D'Alema, e dal suo omologo nel governo ombra del Pd, Piero Fassino, nelle loro in-

terviste a L'Unità. Si tratta di sostenere con convinzione il piano di pace in 6 punti elaborato dalla Presidenza francese dell'Unione Europea. E farlo senza appesantire il tutto con una «aggettivazione» troppo aggressiva verso la Russia. Va letta in questa chiave la sottolineatura operata da Frattini ai termini del vertice straordinario dei ministri degli Esteri della Nato, ieri a Bruxelles, del fatto che il Consiglio Nato-Russia «non è stato affossato o cancellato». Quello «strumento di dialogo» tra la Nato e la Russia, ricorda Frattini, fu avviato proprio in Italia a Pratica di Mare. Cancellarlo sarebbe stato uno schiaffo per la nostra diplomazia. Il Consiglio Nato-Russia «rimane come un quadro dove poter sollevare i problemi» che si possono verificare tra l'Alleanza Atlantica e Mosca. Naturalmente - e qui c'è la fermezza, secondo Frattini - la convocazione di un futuro consiglio Nato-Russia, sostenuta dall'Italia, potrà avvenire solo dopo che Mosca avrà adempiuto agli impegni presi attraverso «l'immediato ed integrale» ritiro delle truppe dal territorio georgiano. In fondo, il risultato del vertice di Bruxelles non scontenta il «Cavaliere attendista»: la Nato alza la voce ma non rompe con la Russia. Bush sarà un po' meno contento, ma se ne farà una ragione. Vladimir mugugnerà un po' ma alla fine basterà una telefonata (già fatta, annuncia in serata Palazzo Chigi) del suo amico Silvio - con una barzelletta e un invito a Villa La Certosa - per riportare il sereno. Putin è ancora infuriato ma, giurano gli uomini del Cavaliere, la telefonata è stata «lunga e molto cordiale». In definitiva, gli Usa hanno dovuto ascoltare i loro alleati europei e scendere a più miti consigli. La Russia è un attore militare ed economico troppo importante per l'Europa, che questa volta è riuscita a tenere in mano il timone della Nato che ha criticato la misura dell'intervento russo in Georgia, ma non ha preso alcun provvedimento concreto contro Mosca, tranne dire che «non si può far finta di niente e nulla sarà più come prima». L'Italia si allinea a Francia e Germania. Una buona compagnia.

POLEMICHE Scontro sulla norma proposta. I camici bianchi spiegano: è per contrastare il traffico d'organi

I medici egiziani: «Niente trapianti se la religione è diversa»

MARINA MASTROLUCA

Quanta fede può esserci in un cuore? E in un fegato, in un rene? Più di quanto si possa comunemente immaginare, se il Sindacato dei medici egiziani ha pensato ad una direttiva per vietare il trapianto di organi tra musulmani e cristiani e più in generale tra persone di religione o nazionalità differente. L'idea degli organi a denominazione di fede controllata - per qualcuno una proposta di legge, secondo altri una direttiva interna - ufficialmente ha uno scopo nobile: contrastare il traffico di parti del corpo, divenute in Egitto come altrove merce di scambio. Chi può comprare pezzi di ricambio, chi non ha altro li vende: è il mercato bellezza e la legge in proposito non ha nulla da dire, semplicemente non c'è ancora. Se ne discute, questo sì. E il sin-

dacato dei medici vorrebbe indirizzare il parlamento verso trapianti religiosamente corretti a tutela dell'umanità. In che modo il divieto di innestare una cornea musulmana in un occhio cristiano - o viceversa - possa contrastare la compravendita di carne umana non è chiaro. Lo è molto di più la reazione indignata dell'Unione egiziana per i diritti umani, Uedh, che non ha preso per buona la versione ufficiale dei medici e accusa la «confraternita dei Fratelli Musulmani che controlla il Sindacato dei Medici e che ha imposto una norma fortemente discriminatoria». Una norma che viola «i diritti umani e la Costituzione e minando l'unità nazionale». Si scandalizzano i cristiani copti, ma anche i musulmani. Gli ulama dell'università di Al-Azhar, principale centro di studi islamici del mondo ara-

bo, sentenziano che si tratta di una autentica stupidaggine e per di più dannosa. «Questo divieto non farà altro che peggiorare il fragile equilibrio tra le due comunità». Concorde il vescovo cristiano copto Marcos: «Di questo passo avremo ospedali distinti per cristiani e musulmani o il divieto di donare sangue tra persone che professano un diverso credo». Proteste sonore che hanno convinto il governo - così spiega al Arabiya - a lasciar cadere la cosa. «È stata solo una proposta ed è già stata ritirata», ha tagliato corto Hamdi Al Said, segretario del Sindacato dei medici. Se lo augura l'Unione egiziana per i diritti umani, che vede come un rischio l'eccessiva presenza dei Fratelli musulmani nel consiglio direttivo dell'Ordine dei medici. Un rischio per i malati, innanzi tutto, perché vallo a trovare un cuo-

re giusto se puoi cercarlo solo tra i parenti fino al quarto grado e solo del tuo credo, come suggeriva il sindacato dei medici per frenare i traffici illeciti. «È una pugnalata che colpisce al cuore l'unità nazionale», freme l'avvocato Naqib Gibrail, che ha denunciato l'oltraggio compiuto dietro ai camici bianchi. Una pugnalata, appunto. Perché un medico dovrebbe sapere che il sistema immunitario non riconosce come nemica una fede diversa, non è possibile nessun rigetto, nessun contagio. Come un bianco non contagerebbe un nero, un organo di donna non renderebbe un uomo meno uomo. Sotto il bisturi è forse più evidente che altrove che esiste una sola classificazione possibile delle persone: razza umana, avrebbe detto Einstein. Non c'è bisogno di atti di fede.

SVOLTA A ISLAMABAD

Pedde: sono scettico sul futuro del Paese perché lo stesso generale non ha favorito una successione

Guolo: storicamente il Pakistan ha avuto bisogno di un Afghanistan debole
Allam: ricordiamoci che è una potenza atomica

Dove va il Pakistan del dopo Musharraf?

di Gabriel Bertinotto

Pervez Musharraf, che alcuni mesi fa aveva rinunciato al comando delle forze armate, si è dimesso dalla carica di capo di Stato, evitando che sia avviata nei suoi confronti dal Parlamento una procedura di impeachment.

Le prospettive del dopo-Musharraf sono incerte sia per quanto riguarda gli equilibri politici, sociali e religiosi interni, sia per quanto riguarda il collocamento internazionale del Pakistan.

Di questi argomenti abbiamo parlato con Nicola Pedde, direttore di Globe Research e docente di scienze politiche, Renzo Guolo, professore di storia delle religioni ed esperto di fondamentalismi islamici, e Khaled Fouad Allam, sociologo e storico del mondo musulmano.

1

Cosa può significare per il Pakistan l'uscita di scena di Pervez Musharraf: una vittoria della democrazia oppure la caduta di un baluardo contro il caos e l'insicurezza in un'area in cui la tensione è altissima?

2

Ora che il generale-presidente non è più al comando del Paese, cosa potrà cambiare nei rapporti con alcuni Paesi che in maniera diversa sono interlocutori importanti di Islamabad: gli Stati Uniti, l'Afghanistan, l'India?



Pervez Musharraf mentre lascia la Casa Presidenziale Foto di Emilio Morenatti/LaPresse

NICOLA PEDDE

«Ha vinto la democrazia ma la svolta non è facile»

1) Entrambe le cose. Che la democrazia abbia vinto è fin troppo ovvio. Il fatto che sia stata predisposta una procedura di impeachment nei confronti di una figura del calibro di Musharraf, una figura cioè ai limiti del dittatoriale, significa che il Parlamento è riuscito a mantenere una sua integrità anche all'interno di un sistema politico generato da un golpe. È il segno che il Pakistan conserva nonostante tutto una identità democratica. Sono invece piuttosto scettico sul fatto che un'alternativa a Musharraf sia dietro l'angolo. Il capo di Stato dimissionario non era certo un uomo della provvidenza, ma non vedo emergere grandi personalità sulla scena politica locale, in grado di soppiantare in toto una figura così invasiva. Da questo punto di vista la prospettiva è meno incoraggiante. Il Pakistan è appena agli inizi del suo cammino democratico. Dubito che il partito che guida ora il governo, il partito che era diretto da Benazir Bhutto, sia visto dall'insieme della popolazione con entusiasmo. Molti anzi lo considerano una forza legata a ambienti affaristici con una scarsa fisionomia popolare, nonostante quell'attributo sia richiamato nel nome stesso del partito. Sono scettico sul dopo-Musharraf e penso che i problemi del dopo-Musharraf vadano

imputati proprio a lui. È Musharraf che non ha permesso maturasse una successione.

2) Il Pakistan è incardinato in un sistema di alleanze rigido che porta un Paese tendenzialmente pro-islamico e anti-occidentale ad essere al tempo stesso amico degli Usa, protettore dei talebani, sostenitore dell'apertura all'Arabia Saudita, fautore di una politica di contenimento dell'India. È un mosaico complesso. Se toglia un pezzo crolla l'intera struttura. L'alleanza con gli Usa è in contrasto con altri aspetti della politica estera di Islamabad. Del resto rivedere il quadro complessivo e articolato di quei rapporti sarebbe controproducente. Accentuare il legame con Washington porterebbe ad un'escalation di attacchi terroristici. Allentarli favorirebbe una recrudescenza dell'antico antagonismo con l'India. Potremmo dire che la situazione del Pakistan è quella di un agente politico «land-locked», cioè incatenato alla sua posizione.



RENZO GUOLO

«Non credo a cambiamenti in politica estera»

1) Ogni volta che cade un dittatore o qualcuno che ha preso il potere con un colpo di Stato, la democrazia vince, almeno dal punto di vista formale, anche se naturalmente l'evento va situato nel suo particolare contesto storico. Quanto all'immagine del baluardo contro il caos, non si può in realtà davvero applicarla a Musharraf, perché lui ha adottato piuttosto una sorta di contrasto o selettivo. Ha agito contro Al Qaeda, ma non contro quel fronte transfrontaliero pashtun che è il bacino di reclutamento talebano.

2) I rapporti con Kabul dipendono molto meno dalle singole personalità che governano a Islamabad, quanto piuttosto da certe costanti geopolitiche. Sin dagli anni novanta, chiunque governasse, Benazir Bhutto, Nawaz Sharif, Pervez Musharraf o i suoi attuali successori, difficilmente poteva e può evitare di avere un rapporto conflittuale con l'Afghanistan. Il Pakistan ha sempre perseguito un obiettivo di profondità strategica, che ritiene garantita solo esercitando un controllo di fatto sul Paese vicino. E il fatto che l'etnia pashtun viva a cavallo della frontiera con l'Afghanistan è un fattore da cui non può prescindere. Del resto le prime mosse dei nuovi leader sembrano contraddire gli orientamen-



KHALED FOUAD ALLAM

«Bush non abbandonerà un Paese ad alta tensione»

1) Difficile affrontare il tema con criteri matematici. Sicuramente è un successo delle procedure democratiche. Esiste una Costituzione, e sulla sua base sono stati messi in movimento meccanismi che avrebbero portato all'impeachment. La democrazia vince, ma la democrazia si sostanzia nella società. E nel paesaggio pachistano manca una società che accoglia in maniera condivisa i principi della democrazia. È un Paese in cui quasi ogni giorno esplodono bombe. Questo pone un problema di fondo legato alla tenuta del tessuto democratico. I motivi di questa debolezza sono tanti, a partire dal modo in cui nel 1947 avvenne la partizione fra India e Pakistan, non più colonie britanniche. È la questione del rapporto conflittuale fra sciiti e sunniti, o della collocazione dell'etnia pashtun, dodici milioni di persone distribuite per metà al di qua e per metà al di là della frontiera con l'Afghanistan. Tutto ciò rende la democrazia pachistana, non dico apparente, ma fragile. E viene da chiedersi che fine abbia fatto la società civile democratica di fronte alla crescita del radicalismo islamico.

2) Credo che gli Usa non possano abbandonare il Pakistan, perché ciò provocherebbe la crescita esponenziale dell'islamismo politico nelle sue varie

forme. Non ci sono solo i talebani, ma anche altre forze politiche che si ispirano all'islamismo politico. Poi si pone il problema della bomba atomica. Il Pakistan ce l'ha, nella regione l'Iran potrebbe dotarsene. Un paese prevalentemente sunnita, un paese sciita. Le rivalità interreligiose potrebbero riproporsi in un contesto di reciproca minaccia nucleare. A parte ciò bisogna vedere come si comporterà l'esercito, che non si è opposto all'uscita di scena di Musharraf. Gli equilibri politici pachistani hanno codici che solo le élite locali conoscono, e riguardano il ruolo delle forze armate, le appartenenze confessionali e tribali. La rottura degli equilibri può significare il caos. E il caos può partorire un Paese in cui qualcuno tenti di riprodurre ciò che fu l'Afghanistan dieci anni fa. Per quanto riguarda l'India, con Musharraf più che ad un miglioramento delle relazioni, si è assistito allo sforzo di contenere i tentativi di provocarne la deflagrazione.



Kamikaze fa strage in un ospedale, almeno 25 i morti

A poche ore dalle dimissioni del presidente attacchi e vittime nelle zone tribali del Paese in mano ai talebani

/ Roma

IL GIORNO DOPO le dimissioni di Musharraf, il Pakistan ha vissuto una giornata di violenze e attacchi terroristici, mentre i partiti di governo, uniti nel provocare

la caduta del presidente, già si dividevano su una serie di importanti questioni nazionali. Un kamikaze si è fatto esplodere all'interno di un ospedale nella città di Dera Ismail Khan, vicino alla frontiera con l'Afghanistan. Lo scoppio ha provocato una strage, almeno 25 morti, fra una folla di sciiti che si erano riuniti per protestare contro l'assassinio di un loro leader, la cui salma era stata trasportata proprio in quell'ospedale. In un'altra zona del nordovest, Bajur, una roccaforte talebana, venti

ribelli sono rimasti uccisi in uno scontro armato con l'esercito. L'attentato suicida è stato rivendicato dal portavoce locale dei talebani, Maulvi Umer, secondo il quale altri attacchi suicidi seguiranno fino a quando non cesseranno le operazioni dell'esercito pachistano nello Swat e in altre aree della North West Frontier Province, la provincia di nord ovest al confine con l'Afghanistan. I leader della coalizione governativa si sono riuniti senza riuscire a trovare un'intesa per risolvere il problema che era sta-

Venti militanti islamici uccisi dalle forze di sicurezza pachistane



Alcune vittime dell'attentato Foto Ap

to al centro dell'iniziativa parlamentare per la messa in stato d'accusa del presidente. Dimettendosi, Musharraf ha evitato l'impeachment. E ora coloro

che hanno voluto la sua caduta, litigano sulla sorte di quei giudici della Corte suprema che Musharraf, abusando dei suoi poteri, aveva destituito.

Da una parte la Lega musulmana di Nawaz Sharif, seconda forza politica del Paese, insiste affinché il presidente della Corte suprema Chaudry e i colleghi si-

ano immediatamente reinsediati nel loro ruolo. Dall'altra il Partito popolare guidato dal vedovo di Benazir Bhutto, Asif Ali Zardari, si mostra cauto. Teme che una volta riprese le loro funzioni i magistrati vanifichino l'amnistia di cui hanno fruito vari dirigenti del partito che erano stati condannati per corruzione, tra cui lui stesso. Il Ppp sostiene la necessità di rispettare certe procedure costituzionali, ma il vero scopo sarebbe quello di rallentare l'iter e capire nel frattempo le reali intenzioni dei giudici. Anche la scelta del successore del dimissionario capo di Stato è motivo di contrasti. Il figlio di Zardari, Bilawal Bhutto, dice che la carica spetta a una personalità del Ppp. La Lega musulmana candida il proprio leader Nawaz Sharif. Non c'è convergenza di opinioni nemmeno sul destino di Musharraf, che Sharif vorrebbe vedere alla sbar-

ra, ed altri in esilio. Un gruppo di parlamentari ha chiesto che Musharraf affronti un «processo chiaro e trasparente» e che non lasci il Pakistan. L'ipotesi non è appoggiata dai sostenitori dell'ex presidente, i membri della «Lega musulmana-Q», e in parte anche dal Ppp, che propenderebbe per lasciare la decisione finale su Musharraf al parlamento. Secondo un sondaggio il 67% dei pachistani sono contenti che il generale-presidente non sia più al potere, e il 65% lo vorrebbe sotto processo. Quanto agli Stati Uniti sostengono di non avere ricevuto alcuna richiesta di asilo da parte dell'ex presidente pachistano, ma qualora questi decidesse di presentarla la prenderebbero in considerazione. Musharraf «ha il diritto di vivere dove vuole» ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato, Robert Wood.

gab.



Tan, che ha scelto il ping pong e l'Italia

A 25 anni lascia la Cina e sposa un italiano: «Posso battere chiunque, ma non le cinesi»

di Marco Bucciantini inviato a Pechino / Segue dalla prima

TERRA rivoluzionaria già negli anni Venti del Novecento, dove i comunisti incontravano il favore dei contadini. Qualcuno parlava di un bel posto in mezzo al mare, in Europa. Così Tan

era stata curiosa di saperne di più, e si preparò sui libri a Shanghai, dove i genitori la

mandarono a studiare. «Noi atleti eravamo costretti a restare studenti, per essere vittati e potersi allenare nelle strutture universitarie. Uscire dall'ateneo significava dover scegliere, rinunciare: io avevo i titoli per fare la maestra». Ma aveva il polso per fare la campionessa. Basta guardarsi intorno, per capire il tomento di Tan: il torneo olimpico di ping pong è ospitato da una sede universitaria. Gli edifici abbracciano un campo di atletica, posto al centro come un grande cavedio che rende calore a questi palazzi. Nelle stanze, le aule si alternano alle palestre e ai dormitori. Un campus all'americana, dai tratti più cupi, ma pur sempre un privilegio per i giovani. Non è una cambiale in bianco: nel 1997, a 25 anni, in Cina sei vecchia, le ragazze dello sport sono tutte giovanissime. Così Tan viene in Italia in vacanza, poi si ferma a giocare a Castel Goffredo, nel mantovano, dove sanno di ping pong e conoscono questa donna con gli occhietti piccoli e svelti a inquadrare la pallina di celluloido. L'amore l'ha scelta: incontra Alfio Monfardini, lo sposa, nasce Gaia. Così la signora Monfardini è qui con la polo azzurra, già in secondo turno dopo (e con lei anche gli altri "oriundi": la Stefanova e Bobocica).

Racconta Tan che quando si discuteva del Tibet, lei soffriva: «Ogni Paese ha i suoi problemi», è la sua difesa, argomento che non ammette replica ma non infonde la minima convinzione. Se ne accorge e contrattacca: «Mi arrivò una lettera piena di offese contro i cinesi assassini. Alfio mi disse: c'è il mittente sulla busta, rispondi e mandali aff...». Lì, insomma. Eppure una volta il ping pong aiutò i cinesi a togliersi d'impaccio. Accadde l'anno prima della nascita di Tan, quando due atleti si incontrarono alla fermata di un bus in Giappone, durante i mondiali. Erano l'americano Glenn Cowan e il fenomeno cinese Zhuang Zedong, pongista che gareggiò 5 anni senza perdere una partita, fino a quando la Cina non alzò la muraglia e salutò il resto del mondo. Mao isolò il paese, ma dopo pochi

anni lasciò andare la squadra di ping pong. I cinesi dettero un passaggio all'apiedato Glenn, e discorrendo lo invitarono a una sfida a Pechino, fra squadre nazionali. In Cina non entrava un americano da 22 anni. Per non umiliare gli avversari, i cinesi mandano in campo la seconda squadra: vinsero di misura. Lo stesso giorno,

Nixon tolse l'embargo con la Cina e Pechino ristabilì il collegamento telefonico con Washington. Anche per questo il tennis tavolo è con il badminton e la ginnastica lo sport più amato dai cinesi. Nel parco del Tempio del Cielo, le cinque bambole della fortuna che sono le mascotte dei giochi si cimentano in cinque discipline: la

prima gioca a ping pong, l'unico sport dal nome onomatopoeico, coniato dal suono emesso dal rimbalzo delle palline. Le cinesi sono favorite per il singolare, e ieri la situazione all'interno della sala da gioco era paradossale: tre cinesi stavano giocando, nessuna per la sua patria. Una era la Tan, la gente tifava per loro, e lei ne era vivamente

colpita: «Due volte all'anno torno qui, il prossimo inverno manderò Gaia agli stage dai grandi maestri di questo sport. I miei genitori non sono potuti venire: mamma sta poco bene». Nemmeno Gaia è qui: ai mondiali di Shanghai, pur di portarla, si accreditarono insieme, nella foto erano strette strette. «Qui non hanno voluto». Il tor-

neo appassiona. Le nuove gomme e colle usate per saldare insieme tutto hanno reso il ping pong un gioco di solo attacco, e di difesa al "tavolo". Non esiste più il giocatore che rimanda le palline dal basso. Lo spettacolo è meno eroico, ma ugualmente eccezionale. A volte - nella storia - l'importante è essere.



L'italiano Mihai Bobocica durante l'incontro con l'iraniano Afshin Norouzi. Foto di Chitose Suzuki/Agf

IL MEDAGLIERE				
	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Cina	43	14	19	76
Usa	26	26	27	78
Gran Bretagna	19	9	8	33
Australia	11	11	12	34
Germania	11	8	9	28
Russia	10	14	18	42
Corea del Sud	8	10	6	24
Giappone	8	6	8	22
Italia	6	6	7	19
Ucraina	5	4	8	17
Francia	4	11	14	29
Olanda	4	5	4	13
Romania	4	1	3	8
Spagna	3	4	2	9
Polonia	3	3	1	7
Slovacchia	3	1	0	4
Canada	2	6	4	12
Kenya	2	3	2	7
Rep. Ceca	2	3	0	5
Giamaica	2	3	0	5
Nuova Zelanda	2	1	4	7
Danimarca	2	1	3	6

Igor Cassina ha pescato la pallina grigia. Per spiegare questo dignitoso quarto posto - simbolico per qualificare la ginnastica azzurra in questa Olimpiade, buona ma senz gloria - ci rifaremo al semplice esempio che va spesso raccontando Enrico Casella, ingegnere nucleare, ex giocatore di serie A di Rugby e tecnico della campionessa del mondo di ginnastica Vanessa Ferrari e della società Brixia Iveco. Un tipo curioso, stimolante. Che tiene una boccia di vetro - una per ogni atleta - ai bordi dei tappeti al Palalago, prefabbricato costruito in fretta dopo le prime vittorie di Vanessa (ripetiamo: siamo un paese emotivo), sede degli allenamenti della società bresciana. In fondo a ogni seduta, Casella fa lasciare alle ragazze una pallina dentro questo coppo: bianca, se l'allenamento è venuto bene, gli esercizi puliti, i salti limpidi, gli atterraggi sicuri. Nero, se qualcosa non è andata come doveva. Perché nelle competizioni basta

GINNASTICA Soltanto un quarto posto per l'italiano, che negli esercizi alla sbarra manca un ricordo semplice Cassina, l'oro di Atene è diventato una pallina nera

un solo errore, e buonanotte ai suonatori. Se le ragazze si allenano bene, la boccia si riempie di palline bianche, che domineranno sul nero, rassicurandole anche visivamente: potranno vedere a occhio - giorno dopo giorno - i loro progressi. Questa è la parte «ludica» della vicenda. Poi c'è la finezza psicologica, e se vogliamo filosofica: «Il giorno della gara tutto può succedere, ma sono convinto che ci sia meno aleatorietà e casualità di ciò che si pensa. Quel giorno è come pescare una pallina da quella boccia: se ci sono molte palline bianche, sarà probabile pescare bene. Se ci sono troppe palline nere ti può andare bene lo stesso, ma ci sono buone probabilità di ripetere uno degli errori testimoniato da quelle palline».



La delusione di Igor Cassina alla fine del suo esercizio. Foto di Ciro Fusco/Ansa

La grande paura di Stefano Baldini Il maratoneta ha problemi muscolari: «Se c'è ricaduta non corro»

di Giorgio Reineri

DUBBI No pain, no glory: niente dolore, niente gloria. È il motto dei maratoneti. In diciott'anni di carriera - dal 1990, quando esordì a livello nazionale correndo i 10mila in 29'48"5 - Stefano Baldini è passato attraverso ogni tipo di sofferenza: in allenamento, in gara e pure in famiglia. Non s'è mai lamentato: ha abbassato il capo, continuando a tirare la carretta. La gloria è arrivata ad Atene, quattro anni fa: una delle più superbe corse di maratona, lungo quel leggendario tracciato che, nel 490 A.C., il messo-soldato Filippide aveva percorso a spron bat-

tuto, prima di rimetterci le penne. Ma, ora, la difesa del titolo olimpico (dall'1,30 di domenica notte) sembra a Stefano Baldini improbabile. Forse, addirittura impossibile. L'ha detto ieri: «Ho patito una lesione ai flessori della coscia destra. Non è grave, ma è dolorosa. E rende difficile correre. Un guaio che influisce sul morale, che difatti è basso. Vedremo nei prossimi giorni l'evoluzione, e prenderò una decisione. Se avrò una ricaduta, non correrò». Oggi ci sarà un test fondamentale. Di certo, qualunque cosa deciderà, verrà accettata dagli appassionati come la più ragionevole, perché Baldini è uomo che ragiona: in gara e fuori gara. E poi, che senso avrebbe vederlo correre azzoppato? A 37 anni, Baldini non può permettersi strafot-

tenze, o sbadataggini. Lo sport italiano, d'altronde, non può chiederli di più. Anche il motore di un campione si logora. Già, ma dove sono i giovani motori italiani? In pista ieri ce n'erano due: quello di Christian Obriet, nella finale dei 1500, e di Claudio Licciardello, nella semifinale dei 400. Erano stati bravi ad arrivare sin lì in specie il primo (in 112 anni di storia olimpica, si ricordano soltanto l'immenso Nini Beccali e Vittorio Fontanella), ma nel momento supremo hanno fatto crac: ultimi entrambi, in 3'39"87 Obriet e in 45"64 Licciardello. Non bisogna stupirsi troppo. Nell'Olimpiade dell'atletica, i crac sono in costante agguato. Si prenda ieri. Lolo Jones, l'americana, favoritissima nei 100hs, veniva presa dall'affanno in vista del traguardo e commetteva una

fesseria tecnica al nono ostacolo. Gara perduta, e trionfo della connazionale Dawn Harper in 12"54. Gli ostacoli sono una gara balorda e imprevedibile, appunto perché ci sono le barriere. Gail Devers, ad esempio, che negli anni novanta ne fu la più grande specialista, vinse due titoli olimpici dei 100 e nessuno (per cadute) sui 100hs. Non aveva barriere davanti, invece, Sanya Richards un'altra americana indiziata per il titolo dei 400. Ma ha chiuso terza (49"93) in momento supremo hanno fatto crac: ultimi entrambi, in 3'39"87 Obriet e in 45"64 Licciardello. Non bisogna stupirsi troppo. Nell'Olimpiade dell'atletica, i crac sono in costante agguato. Si prenda ieri. Lolo Jones, l'americana, favoritissima nei 100hs, veniva presa dall'affanno in vista del traguardo e commetteva una

MALELINGUE OLIMPICHE

La radio può salvare la tv

Il medagliere azzurro si muove sempre più a fatica, con un bronzo nella vela di Romero, a cinque giorni dalla fine delle Olimpiadi o Pecuniadi di Pechino. Ieri c'è stata la dimostrazione che se non architettata a modino - la ricchezza del calendario olimpico quasi quasi rende meglio alla radio che in tv. Ma si: prendetevi lo sfizio di sentire la radio e insieme di guardare la tv mentre verso le 16-16,30 italiane si affollano gli eventi. La tv fatica, penalizzando per esempio l'atletica oppure rimbalsando disciplina su disciplina con l'oggettiva difficoltà di far coabitare le immagini. La radio invece, modello «Tutto il calcio minuto per minuto», favorita dalla snellezza del mezzo permette interruzioni, intromissioni, sovrapposizioni con la voce che nell'immaginario dell'ascoltatore crea le sequenze. Atletica, pallavolo, calcio in una scelta eccessiva penalizzazioni e invece in un tripudio di notizie. Forse bisognerebbe studiare come rendere la radio in tv, e come non rendere la tv verbosa dei talkshow alla radio. Infatti quest'ultima perde colpi quando indugia nelle analisi «alla pecorara», ripetendosi tanto per far intervenire comunque tutti i convitati di Pechino al banchetto dei commenti. Si spreca una spesa di informazioni salienti dotte notazioni sull'acido lattico, o troppo difficili per arrivare immediatamente o troppo banali per dare qualche elemento di conoscenza in più. Si capisce palesemente che l'importante è «esserci» e «testimoniare» da Pechino. Qui il paradosso è che non essendo tv, dove ti vedono e al ritorno il fomaio ti può chiedere «com'è Pechino, dottore?», bisogna per forza dire qualcosa nell'etere per essere se non conosciuti almeno radiofonicamente «riconosciuti». Eh, ce ne sarebbero da dire, basterebbe un po' di scuola. Ma per chi, e da parte di chi?

Oliviero Beha
www.olivierobeha.it

Così la giuria ha tolto due decimi di punto, sfilando l'esercizio. Nel cadere d'inerzia, Igor ha allargato le gambe (altri due decimi in meno) e nell'uscita, ormai scolorito, è stato sporco. Resta una splendida esibizione monca, e il brianzolo spruzza di bianco la sua pallina, fino a farla grigia: «Sono soddisfatto, non appagato». Per carircarsi, il brianzolo ascolta musica. «Mi piacciono le sigle dei cartoni animati, mi fa impazzire quella di Daitarn III», che tra l'altro è del maestro Vince Tempera, con uno stragente andamento del basso. Aveva promesso di spegnere la musica, «ma adesso potrei anche continuare, sono ancora bravo». Passa Allievi, il coach della Nazionale, e piange - non c'è giorno senza lacrime - perché ripensa alla gara degli anelli, quel quarto posto di Coppolino, che aveva pescato la pallina bianca ma quella del cinese non era né bianca né nera né viola: sembrava zozza.

m.buc.



Fuori anche le azzurre del volley

Battute dagli Usa. Dal basket alla pallanuoto, il bilancio è negativo per le squadre italiane

di Simone Di Stefano

FLOP Un film già visto, per le azzurre del volley, che escono ai quarti. Prima il vantaggio, la semifinale a un passo, come quattro anni fa, con le cubane dall'altra parte della rete. Ieri gli Usa, ma il copione non cambia ed è ancora l'Italia a concludere i giochi con

un pugno di mosche in mano. Nonostante una buona partenza, perché il primo set è di matrice azzurra. Le ragazze di Massimo Barbolini escono fuori a metà del match. Importante comunque era scacciare lo 0 a 3 subito contro il Brasile domenica. Andare avanti, tuttavia, serve solo a destare le statunitensi, allenate da Lang Ping. La ricezione azzurra fa acqua e il secondo set va alle avversarie. È qui che l'Italia getta la maschera e tira fuori classe e grinta, finalmente. Tai Agüero difende come sa, Piccinini schiaccia e fa punti. Sul 18 a 9, al terzo set, un largo vantaggio da amministrare, nonostante l'orgoglioso ritorno delle americane. E così si va sul 2-1 per l'Italia. La marcia azzurra verso Cuba, già qualificata in

Il ct Barbolini: «Troppo facile parlare di fattore mentale. In questo sport bisogna mettere la palla a terra»



Il pianto di Paola Croce alla fine della partita Foto di Ciro Fusco/Ansa

semifinale, si ritorce però in un monologo a stelle e strisce, complice un calo mentale ingiustificabile. Gli Usa si aggiudicano il quarto set grazie al blackout azzurro nei primi otto punti. Gap troppo ampio da recuperare, ci si qualifica all'ultimo e decisivo set. La musica però non cambia e le azzurre soccombono alle

battute di Berg, brava a intuire la mattonella giusta. Al tie-break, un avvio fulmineo degli Usa, che vanno sul 5-0 per vincerlo poi fin troppo agevolmente per 15-6. Niente Cuba per la Agüero, niente oro per le azzurre, neanche una medaglia. Guai a parlare però al ct di psicologia: «Credo sia stato un pro-

blema soprattutto tecnico-confeffa un segnato Massimo Barbolini, a fine match. Non dobbiamo nasconderci dietro un fattore mentale, è troppo facile. In questo sport bisogna mettere la palla a terra». La débacle di ieri mette ancor più in evidenza il pessimismo di forma delle discipline di squa-

dra azzurre uscite malconce da questi giochi. Assente dalle competizioni di basket, pallamano e hockey, ora l'Italia perde colpi anche negli sport dove è favorita. Su tutti il calcio, con gli azzurrini di Casiraghi che puntavano almeno al bronzo, e che invece, dopo un ottimo avvio, sono stati eliminati ai quar-

ti dal Belgio, travolto ieri dalla Nigeria. Nella pallanuoto, le aspettative di podio, per il settema di Maugeri, si sono esaurite ai quarti, contro l'Olanda, mentre per gli uomini ancora più dura è stata l'eliminazione al primo turno. Vaghi ricordi di quel Settebello che strappò, nel '92 a Barcellona, l'oro alla Spagna.



Diego Romero festeggia la medaglia di bronzo con un bagno nelle acque cinesi Foto di Bernat Armañue/AP

L'Italia ritrova il sorriso nell'acqua

Romero bronzo nella vela, la Idem in finale, la Sensini verso il podio

di Cosimo Cito

TRANSFUGA «Traidor» direbbero gli argentini se avessero la mente libera e non ce l'hanno, visto che ora a Baires si festeggia di brutto il 3-0 a mano aperta al Brasile. Il traditore è Diego Romero, argentino di Cordoba, italiano di adozione velistica, nonni italiani e un bronzo sotto la voce «Italia» nel medagliere di Pechino. Diego Romero terzo nella classe Laser, tra le onde leggere leggere del mare di Qingdao. Persino gioco di squadra trasversale nella medal race. Romero partiva quinto. La classifica si assesta a metà gara, Romero era in lotta per il bronzo con il portoghese Lima. Lungo il secondo lato di bolina, ecco l'aiuto decisivo dell'argentino ex connazionale di Romero, Al-sogary. Le posizioni restano congelate fino alla linea, Romero può esultare, terzo alle spalle del britannico Goodison e dello sloveno Zbogor. Un bronzo che vale come una promessa: «Tra quattro anni sarò d'oro», dice

nel suo italiano un po' così Diego, 34 anni, alla terza Olimpiade, la prima dachché batte bandiera italiana. «Penso alla fatica fatta, al passato, ai giorni difficili delle selezioni, è il giorno più bello della mia vita». Le medaglie italiane ora sono diciannove. Potevano essere venti, o forse lo diventeranno grazie al ricorso al Tas del Coni contro la decisione del Cio di omologare la classifica dei 49ers. I danesi, primi al traguardo, usarono una barca «prestata» dai croati, contro il regolamento. La classifica di Warrar e Ibsen isserebbe al terzo posto i fratelli Pietro e Gianfranco Sibello. Tornando con i piedi nell'acqua, oggi la grossatana Alessandra Sensini si gioca una medaglia nell'ultima regata della clas-

se RS:X (wind surf). La campionessa di Sydney 2000 è seconda, dietro la cinese Jin. Mare piatto, vento debole e instabile, e Alessandra soffre: «Il mare così favorisce la cinese, ma per l'oro io ci sono». Non tradisce Josefa Idem. La 44enne ravennate di Germania ha vinto in scioltezza la batteria del K1 500, portando la sua canoa in finale. E ne ha ancora: «Ora parto per vincere, è stato un test duro, ma non ho dato tutto. Sono in forma, e soprattutto sono serena, felice. Voglio giocarmela fino in fondo». Carica come non mai Josefa, alla quarta finale olimpica consecutiva nella gara che la vide oro a Sydney e argento ad Atene, ma anche bronzo a Los Angeles '84, sotto le insegne della Germania Ovest. Le canoe azzurre spingono forte: semifinale per Michele Zerjal nel K1, finale per Andrea Facchini e Antonio Scaduto nel K2 500 con possibilità di podio. Le finali si concentrano nelle ultime due giornate. Il remo azzurro attende molto metallo, anche per vincere il classico confronto con il canottaggio, salvato solo dall'argento di Galtarossa e compagni nel 4 di coppia.

Euforico il velista:
«È il giorno più bello della mia vita»
La canoista tranquilla:
«Pronta per vincere»

CALCIO In semifinale l'Argentina batte 3 a 0 i verdeoro

Aguero e Messi travolgono il Brasile delle delusioni

Lo spettacolo c'è stato, ma a farlo è stato solo una delle due attrici. La solida Argentina, che ha demolito per 3 a 0 il Brasile degli assi perduti. Il Brasile di Ronaldinho, spettatore non pagante per gran parte della sfida, e di Pato, relegato in panchina sino a mezz'ora dal termine. Quei fuoriclasse che dovevano trascinare i verdeoro alla prima vittoria ai Giochi, e che hanno deluso. La scena se l'è presa Sergio Agüero, autore della doppietta che nelle riprese ha indirizzato la gara. Due gol da rapace dell'area, sotto gli occhi di Diego Armando Maradona. Il potenziale suocero, visto che Agüero aspetta un bimbo da Gianina, una delle due figlie dell'ex numero 10, che ieri in tribuna saltava come un grillo. «Sono felicissimo di aver battuto il Brasile, l'Argentina ha giocato una partita meravigliosa» ha detto alla fine Dieguito, orgoglioso per una vittoria meritata. Il tempo per il Brasile di fallire subito un gol con Sobis, innescato dall'unica, grande giocata di Ronaldinho, e poi gli argentini hanno trasformato la gara in un monologo. Agüero sfiorava la rete al 12', poi Messi seminava il panico con due discese. I verdeoro resistevano con molti affanni, senza riuscire a replicare. Nella ripresa all'Argentina è bastato alzare un po' i ritmi, e il fragile muro brasiliano è crollato. Merito di Di Maria, che al 7' metteva in

mezzo da sinistra un tiro-cross, che Agüero infilava in rete con il petto. Sei minuti dopo, ancora Di Maria lanciava Messi, da cui la palla arrivava a Zabaleta, per poi finire ad Agüero, che infilava il 2 a 0. Un colpo durissimo per il Brasile, che pochi istanti prima aveva preso il palo con Sobis. Sul 2 a 0, toccava a Ronaldinho scuotere il legno su punizione. Alla mezz'ora però il tarantolato Agüero si procurava un rigore, realizzato da Riquelme. La partita finiva di fatto qui. Al Brasile umiliato saltavano i nervi, e i verdeoro Lucas e Thiago Neves si facevano espellere per due fallaci su Mascherano. A fine gara però Ronaldinho abbracciava fraternamente Messi. Nella finale di domenica l'Argentina se la vedrà con la Nigeria, che ha battuto per 4 a 1 il Belgio, reduce dalla vittoria contro l'Italia. Una gara da non sottovalutare per i biancocelesti, che nel 1996 ad Atlanta vennero battuti dai nigeriani. Ma Messi e compagni hanno abbastanza classe per bissare il successo di Atene. Il Brasile invece si dovrà accontentare della finalina per il bronzo di venerdì. Polemiche, infine, per la mancata diretta sulla Rai della gara. «Abbiamo privilegiato l'atletica, sport olimpico per eccellenza» spiegano dall'emittente pubblica. Ma molti telespettatori non hanno gradito.

Luca De Carolis



L'abbraccio tra Messi e Ronaldinho al termine dell'incontro Foto di Nic Bothmal/Ansa-Epa

IN TV

Atletica
13.00-14.45 elimin. 800 U; 13.20 Finale martello D (Claretti); 14.15 elimin. 5000; U; 14.40 asta U (Gibilisco); 15.30 semifin. 110hs U; 15.55 semifin. 200 D; 16.20 Finale 200 U; 16.35 400 hs D
Baseball
Elimin. U:04.30 Cuba-Cina; 05.30 Olanda-Sud Sorea; 12.00 Canada-Taiwan; 13.00 Giappone-Usa
Basket
Quarti U: 08.30 Spagna-Croazia;

10.45 Lituania-Cina; 14.00 Usa-Australia; 16.15 Argentina-Grecia
Boxe
13.00-15.00 Quarti 51kg (13.31 Picardi-Cherif, Tun) 75kg U
Canoa
09.30 Semifin. Velocità U K1 1000; 09.50 Semifin. U C1 1000; 10.10 Semifin. D K4 500 (Cicali, Galiotto, Sgroi, Fagioli); 10.20 semifin. U K2 1000; 10.30 Semifin. U C2 1000; 10.40 Semifin. U K4 1000
Ciclismo
03.00-05.40 elimin./Quarti Bmx U

(De Vecchi) e donne
Lotta
03.30-07.00 Elimin. Libera 66kg; 74kg U; 11.20 Finale 66kg U; 12.15 Finale 74kg U
Nuoto
03.00 Finale fondo 10km D (Grimoldi)
Pallanuoto
Finali 7/12' posto 03.30 Italia-Canada. Quarti: 10.00 Montenegro-Croazia; 11.20 Spagna-Serbia
Pallavolo

Quarti U: 10.00 Bulgaria-Russia; 12.00 Italia-Polonia; 20.00 Brasile-Cina; 22.00 Usa-Serbia
Softball
Semifin. 03.30 Usa-Giappone; 06.00 Australia-Canada. 11.00 Finale
Tuffi
13.00-16.10 Elimin. 10m D (Cagnotto, Marocchi)
Vela
06.00-13.00 Medal Race Rs:x U/D (Sensini); 10ª regata tornado (Marcolini-Bianchi); Star (Negri, Viale)

**ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IR RIPETIBILE
DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.**

Le chiavi del tempo

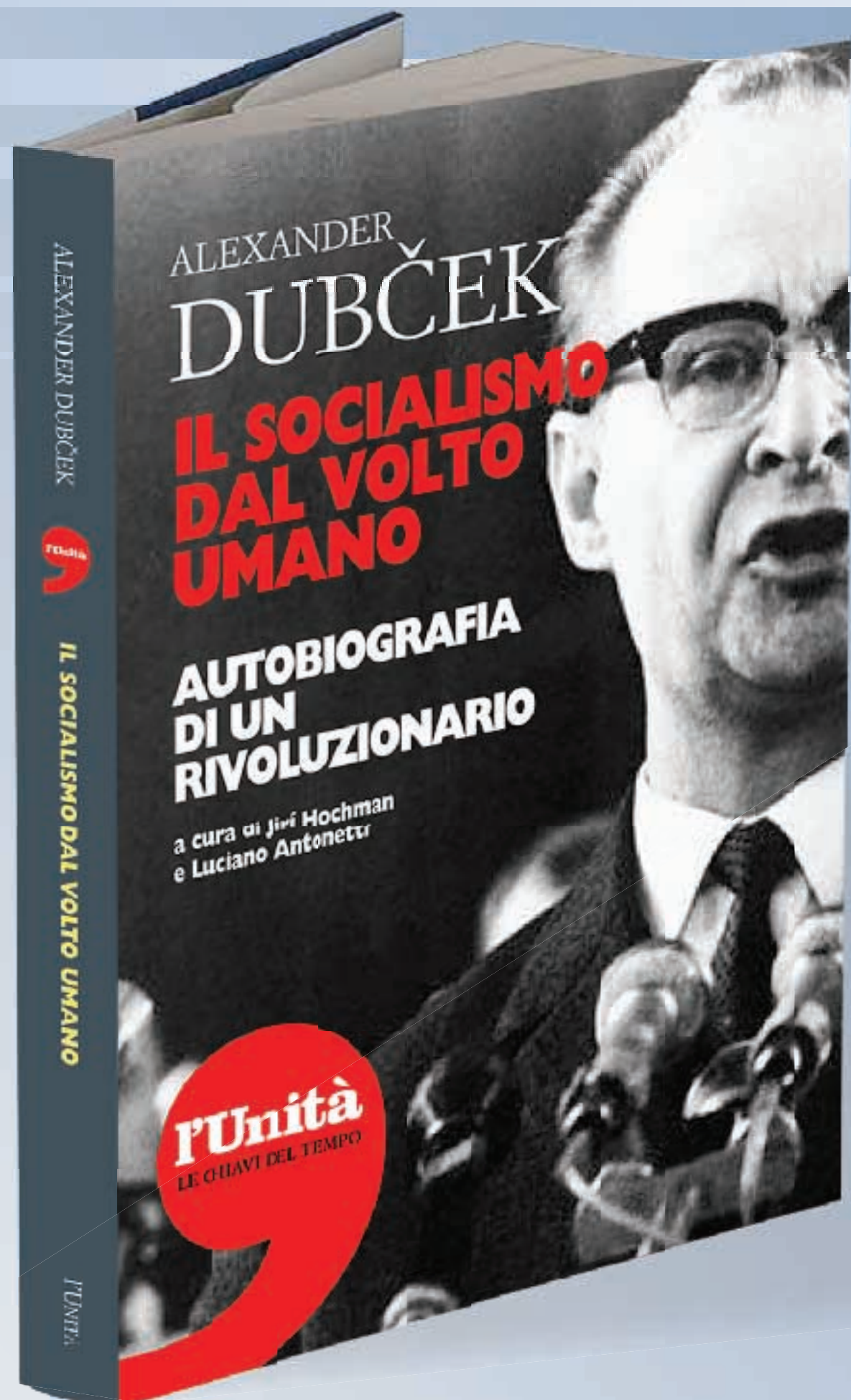
*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

Oggi in edicola
in occasione del 40° anniversario
dell'invasione sovietica
in Cecoslovacchia
a soli **7,50 €** in più
rispetto al prezzo del quotidiano.

JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

L'INTERVISTA

Ci vorrebbe più pazienza. Eppure ci ha votato un italiano su tre. Ora va costruito il partito
Ci aspetta una forte battaglia d'opposizione

L'estate delle Feste, la campagna di raccolta delle firme, in settembre la summer school poi la grande manifestazione d'ottobre

Tonini: «Attenti, così il Pd fa la fine dell'Unione»

di Maria Zegarelli / Roma



Foto di Marco Merlini / LaPresse

«Attenzione, se continuiamo così finisce come con l'Unione». Giorgio Tonini, della Direzione nazionale del Pd, legge con preoccupazione le roventi polemiche che a livello nazionale e locale stanno attraversando il partito. «Ci vorrebbe più pazienza», commenta dopo aver letto, tra le altre, le dichiarazioni di Cacciari e Parisi e il resoconto dei quotidiani dell'estate bollente del Pd.

Tonini, Cacciari critica il gruppo dirigente del segretario Veltroni. Dice: non sono persone autorevoli. Non c'è tregua?

«Io faccio parte del gruppo dirigente, c'è un conflitto di interessi... Ma provo ugualmente a rispondere. Sono stato tra i primi a dire dopo le elezioni che erano necessari una verifica democratica e un congresso. Sono convinto che sia necessario il prima possibile un passaggio congressuale democratico che coinvolga prima gli iscritti e poi tutti gli elettori, perché dobbiamo definire la nostra strategia di opposizione in vista di una rivincita sul centrodestra. Ma per fare un congresso e chiamare gli iscritti a dire la loro bisogna avere gli iscritti: il tesseramento è appena iniziato e non si concluderà prima della fine dell'anno».



Parisi, ma anche Cacciari, chiedono il congresso. Si anticiperà la data?

«Il congresso è previsto entro il 2009, dobbiamo decidere se tenerlo a scadenza naturale, dopo le elezioni europee, o anticipatamente. Non vedo perché, però, debba essere brandito come un'arma polemica all'interno del partito. Se c'è un elemento che vedo come un limite di questa discussione così eccitata è che sembra ci sia davvero poca pazienza. Siamo un partito nato un anno fa, che sta facendo tutto per la prima volta».

È «soltanto» lo scotto che state pagando per l'accelerazione dovuta alle elezioni?

«Probabilmente sì. Abbiamo dovuto affrontare una difficilissima battaglia elettorale, eppure il risultato ci consente di guardare con fiducia al futuro. Ci ha votato un italiano su tre, adesso spetta a noi dare una prospettiva al partito. Fino ad ora abbiamo dovuto dare struttura e regole, avviare la campagna del tesseramento, una stagione di Feste che non sono più quelle dell'Unità e della Margherita, ma del Pd. Abbiamo creato una campagna di opposizione intensa, con la raccolta di firme, che sono già più di un milione e speriamo di arrivare a cinque, ad ottobre ci sarà la grande manifestazione di protesta e di proposta, a settembre ci sarà la summer school di Cortona...».

Molto criticata...

«Come tutte le cose nuove. Capisco che possono esserci cose che vanno bene e altre che vanno corrette. Capisco anche che ci siano critiche dall'esterno e dall'interno, sono normali. Ma quando sento dirigenti che hanno avuto e hanno grandi responsabilità politiche stupirsi per la difficoltà con cui si sta costruendo un partito nuovo, penso non sia degno della loro intelligenza».

Veltroni ha lanciato un appello ai gruppi parlamentari a non farsi del male. Non le sembra che sia caduto nel vuoto?

«Questo dibattito interno somiglia in maniera spaventosa a quello che c'era dentro l'Unione. C'è il rischio che Veltroni vesta i panni di Prodi, di colui che fa gli appelli all'unità inascoltato, perché

Le correnti? Sono inevitabili in un grande partito. Purché nascano attorno a idee e proposte non a cordate verticali

IL DOSSIER Da Torino alla Sardegna, i «fronti interni» democrat

Un partito «frizzante» lo si potrebbe definire con ottimismo. Di sicuro in questo momento il Partito democratico è in ebollizione. Non solo per la calda estate. C'è chi accusa di leaderismo il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, chi delegittima l'elezione a segretario regionale della Sardegna di Francesca Barracciu che ha preso il posto di Antonello Cabras; chi manda sms per lanciare la propria candidatura a sindaco di Firenze, come Graziano Cioni e chi, a Bologna, come Andrea Forlani, lancia la propria candidatura in alternativa a quella del sindaco Sergio Cofferati - che intende ripresentarsi. Ieri, poi si è aggiunto un probabile «per ora non ci sto pensando» ma chissà, terzo candidato, l'ex parlamentare Andrea Papini, un prodi-anziano diventato veltroniano alle primarie. A Bari il sindaco Michele Emiliano, è il segretario regionale in scadenza, ma i dalemiani si stanno organizzando.

A Roma arrivano lettere e richieste di pronunciamenti, tutte dirette a Walter Veltroni. Ed è al segretario che si rivolgono, con altri intenti, anche alcuni dirigenti nazionali. Ieri il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, dalle colonne del Mattino, ha tracciato la sua analisi: «Le polemiche - ha detto riferendosi a quelle divampate in Piemonte - nascono dal fatto che il partito non si è strutturato e fin-

ché andiamo avanti con dibattiti del cavolo di questo tipo, invece di prendere decisioni sulla struttura del partito federale e una leadership di gruppo reale, non se ne uscirà. Chiamparino, per esempio: secondo me sarebbe un otti-

mo responsabile dell'organizzazione. Serve una struttura vera. La direzione attorno a Veltroni, invece, è assolutamente non rappresentativa: sono persone di cui nessuno conosce l'esistenza, senza autorevolezza». Si chiede, infi-

ne, dove sono i leader del Pd. «C'è un leader solo - risponde -. Ma questo può andar bene per Forza Italia, non per un partito che deve essere strutturato in modo completamente diverso». Da qui, spiega, la necessità di una fa-

se congressuale. Congresso che, rivendica Franco Monaco, ulivista della prima ora, «noi richiediamo da tempo» con mozioni «politiche distinte e distinguibili». Arturo Parisi non molla la presa dal giorno dopo delle primarie, praticamente. «Continuando così, gli elettori democratici rischiano di precipitare dalla schizofrenia nella depressione», sentenza criticando la petizione lanciata dal Pd contro il governo Berlusconi. «Troppo e allo stesso tempo troppo poco, ma, soprattutto troppo tardi». Troppo rispetto all'annuncio di quella «bella politica che rappresenta la cifra dell'offerta di Veltroni fin dalla sua discesa in campo. Troppo poco rispetto alla domanda di opposizione che lo stesso Veltroni va alimentando con le sue parole e che si appresta a portare in piazza il 25 ottobre».

Mercedes Bresso, governatore del Piemonte - attaccata insieme a Chiamparino da tre consiglieri regionali (pezzi da novanta del partito) e tre deputati - definisce le esternazioni agostane «esagerazioni estive da un lato, problemi di partito dall'altro». Non c'è stato il congresso, «il Pd non è ancora costruito» e la batosta elettorale, infine, crea «momenti difficili». Ma da Roma se Veltroni tace, uno degli uomini a lui più vicini, Tonini, dice: «Attenzione, così si rischia di deludere i nostri elettori e di fare la fine dell'Unione».

m.ze.

Torino

Chiamparino: e io non vado alla Festa

In conflitto con il segretario regionale, il sindaco teme il rischio di implosione del partito, la forza delle correnti. Tanto di annunciare che non andrà alla festa del Pd. Con lui si è schierato il segretario Veltroni.



Firenze

Cioni: dopo Domenici ci provo io

Ha fatto parlare di sé l'assessore Graziano Cioni. La scorsa estate per l'ordinanza anti-lavavetri, quest'anno per analoghi divieti creativi, contro i mendicanti. E ha ammonito: guai non si facessero le primarie. A cui si candiderà.



Bologna

Cofferati alle primarie candidato quasi unico

Dopo una lunga diatriba su primarie sì, primarie no, primarie forse, il sindaco uscente è disponibile a ripresentarsi contro Guazzaloca. Il suo unico avversario nel Pd, per ora, è Forlani, presidente del quartiere S.Stefano.



Sardegna

Cabras si dimette e vuole le primarie

Era il segretario del Pd della Sardegna, Antonello Cabras. Si è dimesso in polemica con il presidente della Regione Soru, il quale ha dato la conferma alla sua candidatura alle primarie. La neoletta segretaria è già contestata: in tribunale.



«Parola di Dio». Ma nessuno dica «Parola di Jahvé»

Sancisce il Vaticano: va evitato il tetragramma biblico degli ebrei, si dica «Signore»: la Bibbia va tradotta integralmente

di Roma

IL NOME ebraico di Dio, «YHWH», non può essere usato nelle preghiere e nelle liturgie cattoliche. Lo stabilisce il Vaticano, che, con una «lettera alle Conferenze episcopali sul nome di Dio», sottolinea che questa prassi mal si concilia con la natura divina di Cristo e con la tradizione della Chiesa.

La missiva, inviata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti,

porta la firma del 29 giugno scorso ed è destinata solo agli episcopati. Stilato in base ad una «direttiva» del Papa, il documento contesta l'uso del tetragramma biblico o «tetragrammaton» (la sequenza delle 4 lettere ebraiche che compongono il nome proprio di Dio nella Bibbia ebraica) nelle messe cattoliche.

«Per far sì che la Parola di Dio, scritta nei sacri testi, possa essere conservata e trasmessa in modo integrale e fedele, ogni traduzione moderna del libro della Bibbia punta ad essere una trasposizione fedele ed accurata dei testi originali», scrivono il cardinale Francis Arinze e mon-

signor Albert Malcom Ranjith, prefetto e segretario del dicastero vaticano. «Un tale sforzo letterale richiede che il testo originale possa essere tradotto nel modo più integrale e accurato possibile, senza omissioni o aggiunte sui contenuti, e senza introdurre glosse esplicative o pa-

Per gli ebrei è troppo sacro per poter essere pronunciato
È Jehova in latino
Geova in italiano

rafrasi che non appartengono al testo sacro stesso. Per quanto riguarda il nome stesso di Dio, i traduttori devono usare il massimo di fedeltà e rispetto». «Nonostante questa chiara norma - rileva il Vaticano - in anni recenti ha preso piede la prassi di pronunciare il nome proprio del Dio di Israele, conosciuto come il tetragramma divino». La lettera ricorda diversi passaggi del Nuovo testamento dove si mette in luce la natura divina di Gesù Cristo. «Evitare di pronunciare il tetragramma del nome di Dio da parte della Chiesa ha quindi i suoi fondamenti», ne consegue il dicastero vaticano. Conclusione: «Nelle celebrazio-

ni liturgiche, nelle canzoni e nelle preghiere il nome di Dio nella forma di tetragramma 'YHWH' non è da usare né da pronunciare» e «per la traduzione del testo biblico in lingue moderne, destinato per l'uso liturgico della Chiesa», il tetragrammaton deve essere reso con espressioni come «Lord, Signore, Segingeur, Herr, Senior, etc».

Un ritorno alla tradizione come già il ritorno della messa in latino. E come Benedetto XVI tentò di fare modificando la preghiera per gli ebrei del venerdì santo. Ma allora le polemiche provocarono una marcia indietro.

continua questo malcostume tipico del centrosinistra italiano per il quale se non c'è una differenza tra di noi bisogna inventarla per costruirci su una polemica a puri fini di visibilità di gruppo, di corrente, di questa o di quella persona che deve conquistarsi un titolo di giornale».

Lei sta dicendo che il Pd rischia di finire come l'Unione?

«Dico che se non la smettiamo di creare le stesse condizioni che hanno portato alla fine del governo Prodi e alla dissoluzione dell'Unione di centro sinistra. I tanti elettori delusi, amareggiati dalla prova ineludibile del centrosinistra, hanno visto nel nascente Pd una grande speranza di una prospettiva riformista che unisse le forze attorno a un progetto per il riscatto del Paese e che facesse del dibattito interno una risorsa. Non possiamo dare l'idea di un partito che riprecipita in questo deprimente dibattito di tutti contro tutti».

Non teme possa esserci un contraccolpo durante la fase del tesseramento?

«Ancora una volta i nostri elettori si dimostrano più maturi dei loro dirigenti e le feste affollatissime, la partecipazione ai dibattiti ne sono un esempio. Il problema è che se continuiamo a dare di noi stessi questa immagine all'esterno facciamo un grande favore a Berlusconi e al centro destra. Per dare fiducia ai cittadini dobbiamo mostrare coesione e compattezza che non vuol dire smettere di confrontarci e discutere. Vuol dire farlo in maniera propositiva e costruttiva, altrimenti rischiamo di non cogliere le tante potenzialità di questa fase».

Non è guerra tra correnti?

«Le correnti sono inevitabili in un partito grande come il nostro. Se però diventano cordate verticali che cercano le ragioni della loro esistenza e della loro diversità anziché nascere attorno a proposte e idee si rischia il meccanismo degenerativo che abbiamo conosciuto nell'Unione».

Ho detto tra i primi che è necessario il congresso. Ma prima bisogna avere gli iscritti...

FERRARA

Festa nazionale sull'ambiente

Walter Veltroni e Dario Franceschini parteciperanno insieme, il 5 settembre, alla Festa nazionale tematica sull'Ambiente del Pd che inizierà giovedì a Pontelagoscuro di Ferrara, fino all'8 settembre. Tra gli appuntamenti della manifestazione «Ponte d'Ambiente» la doppia intervista pubblica, l'1 settembre alle 21, del ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli e del ministro ombra Andrea Martella. La Festa sarà «sostenibile»: raccolta di rifiuti differenziata, nel contratto di fornitura elettrica ci sarà una quota di rinnovabile e il ristorante proporrà un menù a km zero, con prodotti che non richiedono trasporti inquinanti.

L'INCHIESTA

I centri di ascolto e assistenza lavorano a pieno regime: «Le aggressioni anche, purtroppo Semmai è l'informazione che va in tilt»

Da Reggio Emilia a Bologna e fino a Roma le operatrici denunciano: contro il fenomeno leggi ancora al palo

Gli stupri non vanno in ferie Un'altra estate di ordinaria violenza

di Massimo Palladino / Roma

Donne diverse. «A volte più forti, più sole, più disperate, più decise. Ma nessuna uguale a prima, prima della violenza. Chi si rivolge a noi ha alle spalle storie di soprusi, umiliazioni che nascono lontano e spesso sfociano in atti di violenza». Dall'altra parte del telefono una delle responsabili della Casa delle donne di Reggio Emilia spiega che non c'è pausa estiva per chi subisce violenza, che i numeri sono costanti come in inverno. Ed è così anche in altri Centri. Un servizio di ascolto, un presidio con operatrice e tante informazioni che vengono raccolte e «smistate» alla psicologa o ai legali, «senza perdere il filo con chi chiama, consolidando la sua fiducia cercando di farle capire che ha composto il numero giusto». L'ultimo studio effettuato dall'Istat è del 2007. Violenze fisiche, sessuali, psicologiche, nel nostro Paese sono oltre 6 milioni e 700mila le donne da 16 a 70 anni vittime delle «odiose attenzioni». Ma nella stagione del pacchetto sicurezza «buca» l'informazione e la soglia di allarme soltanto il marocchino o il rumeno stupratore. E non ci si vuole accorgere però come l'immigrato che usa violenza sia una grandezza relativa che vale uno scarso 10%. Piuttosto, rimarca una volontaria di Roma: «Perché non parlare delle donne straniere, stuprate e umiliate da italiani, arrivate nel nostro Paese come collaboratrici domestiche. E che dire delle minorenni messe sulla strada ad aspettare clienti italiani?»

E ancora statistiche e grafici per ricordare quello che forse è scomodo ricordare: a preoccupare, evidenziano le responsabili dei Centri sparsi per l'Italia, sono i dati oscuri, quelli di chi non denuncia. A Bologna la Casa delle donne segue 500 casi: «Il numero è aumentato da due anni, in concomitanza con la campagna europea contro la violenza. Una maggior comunicazione porta a una maggior consapevolezza e coraggio di denunciare». Detto altrimenti, spot su radio, televisioni e carta stampata, arrivano dove altri canali stentano. Con molto volontariato e grazie alla sponda istituzionale di Enti locali più sensibili alle politiche di genere, la rete dei vari sportelli sembra funzionare. Il Comune, negli anni novanta, assicurava 180 milioni l'anno. Ora siamo a poco più di 90mila euro. Ma ciò non basta. Per rendere più forti le varie esperienze, per non renderle preda degli eventi (cambi di giunta), a settembre verrà formalizzata la creazione dell'associazione delle associazioni. Banco di prova dell'associazione, potrebbe essere la proposta di legge

L'attenzione dei media scatta solo se c'è di mezzo il rumeno: ma solo nel 10% dei casi l'aggressore è straniero



Foto di Franco Silvi/Ansa

I numeri

6,7 MILIONI le violenze nel nostro Paese contro le donne da 16 a 70 anni (4 milioni riguardano violenze fisiche, 5 milioni sessuali, un milione di stupri, dati Istat 2007)

70% DELLE VIOLENZE avviene in ambito familiare (mariti, partner, ex partner), l'estraneo è autore del 6% degli stupri.

10% LE AZIONI commesse da stranieri, ma il dato appare sovradimensionato

18% LE DONNE che pensano che la violenza del partner sia reato

1% DEGLI AUTORI alla fine viene condannato (il 25% viene imputato e solo l'8% di questi sono effettivamente puniti)

Una rapina, il tabaccaio spara e uccide

Dopo l'interrogatorio è in libertà. Nella camera mortuaria un giovane romeno

di Massimiliano Di Dio / Aprilia

Si è fatto giustizia da sé contro i rapinatori della sua tabaccheria. Prima ha cercato di allontanarli gridando dalla sua abitazione situata sopra al negozio. Poi Davide Mariani, 44 anni, armato di regolare fucile automatico calibro 12, è sceso in strada e ha sparato alcuni colpi. Uno di questi ha centrato Daniel Margineau, romeno di 22 anni, morto all'istante. Con lui, due notti fa ad Aprilia in provincia di Latina, c'erano anche altri tre malviventi fuggiti dopo aver abbandonato il bottino appena messo a segno: sacchi contenenti cento stecche di sigarette e altro materiale di valore. Interrogato a lungo, ieri Mariani è tornato in libertà anche se indagato per omicidio volontario. Secondo

gli inquirenti, non c'erano gli elementi per trattenerlo: nessun pericolo di fuga né inquinamento delle prove mentre oggi sarà effettuata l'autopsia sul romeno per capire la traiettoria dei proiettili. «Non volevo uccidere» ha detto il tabaccaio ai carabinieri. E la suocera racconta il dramma di una famiglia e di un quartiere esasperati dai furti. «Sono già venuti tre, quattro volte - afferma la donna - L'ultima solo 15 giorni fa e siamo riusciti a farli scappare». I rapinatori avevano studiato ogni minimo dettaglio: la porta di casa del tabaccaio chiusa con un filo elettrico, alcune fioriere messe di traverso sulla strada per impedire il passaggio alle auto, due di loro a fare da palo e gli altri a

mettere a segno il colpo dopo aver tagliato la saracinesca. «Quando si è accorto che c'erano i ladri in negozio - ha detto la figlia diciottenne di Mariani che si trovava in casa con la madre Daniela e il fratello di 12 anni - mio padre si è affacciato al balcone gridando ma quelli ci hanno minacciati di non muoverci. Altrimenti ci avrebbero ammazzato. Poi è sceso col fucile». E ha iniziato a sparare secondo modalità che ora dovranno essere ricostruite. Il tutto, rapina e sparatoria, è durato circa diciotto minuti sotto le telecamere a circuito chiuso del negozio. Secondo il suo racconto, il tabaccaio inizialmente ha pensato di aver colpito solo il sacco della refurtiva. Poi accanto al marciapiede si è trovato il cadavere del ventiduenne. Oltre a cento stecche di sigarette.

Roma

Assalita fuori dal bar salva per miracolo

Giovedì 14 una donna sola nel bar di un centro commerciale nei pressi di Roma, viene aggredita da quattro ragazzi di colore. Le urla della donna attirano due guardie giurate. Due giovani eritrei sono stati arrestati.

Milano

Colf segregata in casa dal «padrone»

Domenica scorsa, a Milano, nel quartiere di Quarto Oggiaro, un 41enne viene arrestato dalla polizia con l'accusa di aver tenuto segregata per due settimane, all'interno della sua abitazione una colf ucraina di 31 anni.

Bari

Aggredita mentre prende sole in spiaggia

A Mola di Bari, lunedì, un 23enne tenta di violentare una ragazza di 20 anni mentre lei prende il sole in spiaggia. La pronta reazione della vittima, soccorsa dal suo fidanzato, ha evitato conseguenze peggiori.

Bollate

Italiano stupra prostituta romena

È l'ultimo caso. Ieri a Bollate, vicino Milano, un 32enne italiano violenta una prostituta romena di 23 anni e poi, minacciandola con un coltello, la obbliga a pagare per la prestazione sessuale. Dovrà rispondere di violenza sessuale e rapina.

IL CENTRO ANTIVIOLENZA DI COSENZA

«Noi, in prima linea contro i soprusi: ma è allarme fondi»

La presenza dei Centri antiviolenza, da Bolzano a Palermo, viene assicurata oltre che dal volontariato degli operatori, anche dalla sensibilità delle Istituzioni locali che si fanno carico - ogni tre anni - di rinnovare convenzioni. Province e comuni erogano soldi (a Bologna si tratta di 90mila euro l'anno) che assicurano un minimo di sopravvivenza e continuità a percorsi che negli anni si sono consolidati. In Calabria, territorio assediato dalla criminalità organizzata, si segnala la presenza del Centro «Roberta Lanzino» dal nome della ragazza diciannovenne di Cerisano, in provincia di Cosenza, uccisa barbaramente nel 1988. È l'unico Centro della regione a proporre un «supporto concreto» alle donne vittime di violenza. «Chi si rivolge qui - dice Daniela - una delle coordinatrici del Centro - assicuriamo consulenza legale gratuita presso avvocate convenzionate, interventi di sostegno psicologico con operatrici sociali volontarie e assistenza medi-

ca presso le strutture sanitarie del territorio». A fronte di questa attività, c'è però il vuoto delle istituzioni. «Una legge regionale fortunatamente ora c'è - prosegue Daniela - ma manca il bando per i finanziamenti. Ogni volta ci affidiamo a progetti che però hanno respiro breve. Il modello che stiamo cercando di metter su è quello delle convenzioni dei Centri presenti in altre realtà». La scarsità e la dispendiosa erogazione dei contributi si ripercuote anche sull'operatività degli interventi. Per ora il Centro di Cosenza va avanti, seguendo circa 150 casi l'anno ma sapendo benissimo che è solo la punta dell'iceberg. «Ogni volta che ci possiamo permettere di investire in comunicazione - conclude Daniela - e quindi spot su tv e radio locali, inserzioni pubblicitarie, abbiamo notato un'impennata di richieste di aiuto. Avere delle entrate certe significa sensibilizzare donne che difficilmente si rivolgeranno a noi».

m.p.

sullo stalking (che indica quei comportamenti persecutori, come telefonate, messaggi, appuntamenti ripetuti nel tempo, che incutono uno stato di soggezione nella vittima). Voluta dal governo Prodi, giace ora in Parlamento in attesa di varo, solo con una promessa di interessamento da parte della ministra Carfagna. Differenza Donna a Roma, è uno dei primi percorsi attivati in Italia: «Seguiamo circa 1500 casi l'anno - raccontano - e gestiamo 4 Centri. Uno di questi è dedicato alle donne vittime di tratta, costrette alla prostituzione. L'approvazione di una normativa sullo stalking, ora assente in Italia, è fondamentale. Questa pratica spesso è l'anticamera dell'omicidio». L'altra sfida è arrivare a coloro che non denunciano. Perché la maggior parte delle violenze avviene dentro le mura domestiche. E così per un perverso atteggiamento solo il 18% delle donne considera l'aggressività subita in famiglia un reato. «Gli episodi violenti - spiega Anna Boldry, autrice insieme a Eugenio Ferraro del saggio *Uomini che uccidono* - sono seguiti da scuse e pentimento del partner-aggressore, si torna alla cosiddetta «luna di miele», periodo in cui il rapporto riprende come se niente fosse accaduto». E così succede che una violenza in famiglia, sia derubricata dal commissariato che raccoglie la chiamata come l'ennesima lite. Importante dice la psicologa - è non minimizzare i segnali: «I campanelli di allarme - spieghiamo agli operatori e alle forze di polizia impegnati su questo fronte - funzionano come i codici di Pronto soccorso: verde, giallo e rosso a seconda delle priorità. Capire la dinamica, il suo percorso di sviluppo, significa evitare il degenerare o peggio la recidiva del reato di violenza. Su oltre 300 casi analizzati, il 70% era prevedibile». A Reggio Emilia, la Casa delle donne, dal '97 ad oggi ha supportato oltre 1900 donne. Il percorso verso il recupero di una normalità, riguarda 250 casi l'anno. A ottobre, Vajosa Demcolli albanese, venne assassinata in tribunale dal marito. «Uccisa nel luogo che doveva tutelarla - commentano dal Centro - Un caso limite, ma seguiamo casi di donne affermate sul lavoro, manager apprezzate che vengono umiliate dal loro compagno tra le mura domestiche, anche davanti ai figli. E dato che a Reggio tutti si conoscono, è frequente che non si abbia il coraggio di denunciare perché il marito è «conosciuto». L'atteggiamento portato avanti da una certa cultura «la famiglia unita soprattutto è duro a morire».

Stalking ancora fermo campagne di sensibilizzazione a corrente alternata: nessuno vuole vedere?

Solo 2 euro nella pensione di agosto

Nessuna spiegazione dall'Inps, nessun avviso all'ex insegnante a riposo

di Gioia Salvatori / Roma

Avvilita, umiliata e disperata. Si sente così Franca Brusa, 70enne romana in pensione, quando sabato 16 un impiegato della Posta le dice che nella busta della sua pensione ci sono solo 2 euro. Sbigottita chiama in lacrime i figli, cancella le vacanze e se ne va da un'amica in provincia di Latina. Lunedì, convinta che si tratti di un errore, ci riprova in un ufficio postale di Priverno. Niente da fare. L'impiegato, come quello di Roma-Corso Francia, le dice che in busta ci sono solo 2 euro e che lui «Una cosa del genere non l'aveva mai vista». Disperata, Franca, ex insegnante di lettere e lingue, tre lauree, 40 anni di servizio, si attacca al telefono: «Signora, le passo gli uffici di via Cesare Becca-

ria, la sua zona» le dice all'altro capo una voce dalla sede centrale dell'Inpdap, l'ente previdenziale che la assiste. «In via Cesare Beccaria, però, nessuno mi ha mai risposto - racconta Franca - né lunedì né martedì mattina. Il centralista mi ha detto che forse

«È una vergogna lasciare senza mezzi chi ha servito lo Stato per 40 anni. Come vado avanti ora?»

era perché in questi giorni molti sono in ferie». Franca non sa se si tratti di un conguaglio (e comunque il pignoramento *ex lege* non può riguardare il totale della pensione) o di uno sbaglio: nessuno le ha dato spiegazioni in questi giorni, né l'ha avvertita, prima, che avrebbe avuto una brutta sorpresa in busta. «È vergognoso lasciare senza mezzi di sostentamento chi per 40 anni ha servito lo Stato. Per di più sono cardiopatica e ogni mese anticipo centinaia di euro per le medicine. Come dovrei fare ad andare avanti con 2 euro?». Sull'agosto amaro di Franca si farà chiarezza per vie legali visto che ieri la donna, che in questi giorni va avanti con i prestiti dei due figli, ha presentato una querela alla procura di Roma.

Le aggressioni, la caccia al negro sulle spiagge che tanto «c'è la legge Maroni» Il Paese si sta piegando

Dal Lago: è diventato fenomeno culturale diffuso Saraceno: la politica ha chiuso gli occhi

XENOFOBIA

L'ALLARME DELLA CEI Nell'editoriale di ieri *Avvenire* avvertiva: c'è il rischio che se saltano i meccanismi di interdizione contro la discriminazione, il razzismo diventa una pratica non più censurabile. Una banalità, diffusa, tollerata, legittimata. E sempre più popolare

Il «nuovo ordine»: razzisti, che c'è di male?

■ di Luca Sebastiani / Roma

La banalità del razzismo. Benedetto XVI domenica ha lanciato il monito e *Avvenire* ieri ha messo in guardia. Il Papa all'Angelus ha parlato dei segnali preoccupanti di un «nuovo razzismo», mentre il quotidiano dei Vescovi italiani in un editoriale ha apertamente fatto riferimento al rischio di un «nuovo ordine» in cui il razzismo non venga più percepito come un atteggiamento «censurabile», ma come la risposta normale e banale a «comportamenti devianti e minacce reali o presunte». Una denuncia forte quella di Giulio Albanese, firmatario dell'articolo di *Avvenire* e direttore di Misna. Tanto più forte se si considera che solo poche ore prima era giunta notizia dell'aggressione razzista di un giovane studente angolano a Genova. E che a questa violenza non fosse seguita pressoché nessuna reazione, men che meno istituzionale. Ecco allora che il rischio di cui parla Albanese, che «nell'immaginario nostrano, saltando i meccanismi di interdizione contro ogni forma di discriminazione sociale, il razzismo diventi una pratica non più censurabile», appare qualcosa di più di un rischio. Già una realtà in un clima in cui paura, immigrazione e criminalità sono gettati in un unico calderone dal governo. Con il rincorrersi continuo di emergenze evocate e misure concrete contro i diversi.

«La mia impressione è che il razzismo non sia più un tabù da anni», dice Alessandro Dal Lago, sociologo. Ma attenzione, il fenomeno ha cambiato sembianza. Non si tratta più, dice Dal Lago, «di un razzismo biologico» classico. Di questo ne è rimasta traccia in alcuni fenomeni minoritari, «in Forza Nuova e simili». «Ora siamo ad razzismo culturale» ampiamente generalizzato e legittimato. In prima istanza da alcune forze politiche come «la Lega», che dopo essersela presa con «i terroristi», ora è passata «ai negri, ai musulmani, agli immigrati in generale». E il discorso del Carroccio è esattamente quello del governo, «perché non si può scindere il discorso istituzionale da quello nella società». Se infatti si lasciano da parte le norme che hanno gli immigrati come oggetto esplicito, dalle impronte ai rom all'aggravante di clandestinità, si scopre ad esempio che anche le ordinanze creative di quest'estate hanno sempre loro come obiettivo.

«Le cose sono molto cambiate negli ultimi dieci anni» dice Laura Boldrini dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Ma quello odierno è un clima che viene da lontano. «Dell'immigrazione si è sempre data un'immagine negativa, legata alla devianza», dice Boldrini. E c'è un legame tra la paura e il nuovo razzismo. Perché questo clima «come se legittimasse e autorizzasse le reazioni più viscerali». O le forze politiche «tengono alta la bandiera

dei diritti o il nuovo ordine» razzista sarà una realtà. Anche la sociologa Chiara Saraceno è convinta che il razzismo che oggi è sotto gli occhi di tutti venga da lontano. E sia dovuto «all'impreparazione delle forze politiche a valutare e gestire un fenomeno come l'immigrazione». Per anni, dice Saraceno, «si è fatto finta che il problema non esistesse, che gli italiani non erano razzisti». E oggi che l'immigrazione è esplosa «si è passati ad un atteggiamento contrario, di criminalizzazione generale dell'immigrazione».

Ma il contesto è più ampio, avverte Paolo Beni, presidente dell'Arci. Quello nuovo «è un razzismo ancora più temibile perché è un razzismo popolare» che va compreso nella crisi della nostra società «che ha perso la bussola». L'individualismo, la crisi economica che sta investendo fette sempre più larghe della popolazione, lo smarrimento del tessuto comunitario, generano paure che si scaricano sui soggetti più deboli. «Immigrati, rom. Ma attenzione, perché questo processo d'imbarbarimento dei legami umani poi colpirà i poveri, gli ultimi». La destra specula su queste paure, ma anche la sinistra, dice Beni, è rimasta culturalmente subalterna. La politica, invece, «ha il compito di offrire chiavi di lettura e orizzonti di senso alla società, non seguirla la deriva».



Manifesto razzista alla fermata dell'autobus Foto di Gabriella Mercadini

IMPRONTE E NON SOLO

Quei 100 giorni che hanno riportato indietro l'Italia

■ Se si scorrono le cronache degli ultimi mesi e si ripercorrono le tappe dell'escalation securitaria del ministro dell'Interno Roberto Maroni, spesso è «difficile» cogliere un nesso logico tra i problemi della società e la risposta del governo. Basta ritornare all'inizio dell'esperienza di Berlusconi IV per farne un'idea. E per capire che non è da escludere che alla fonte dell'azione del ministro ci sia almeno un po' di pregiudiziale ideologica nei confronti degli immigrati e dei rom. Un mese dopo le elezioni che incoronano la destra, a Ponticelli accade un fatto che suscita l'attenzione allarmata dell'Europa. Nel quartiere alla periferia di Napoli, il 13 maggio centinaia di persone organizzano un **assalto in piena regola ai campi rom**. Il giorno prima una nomade era stata fermata dalla polizia ed accusata di aver tentato di rapire una bimba del quartiere e gli abitanti hanno pensato di farsi giustizia da sé sgomberando i campi. Armati di spranghe e bottiglie molotov, arrivano nelle baraccopoli e dopo aver cacciato gli abitanti danno fuoco al tutto. Un episodio di inaudita violenza. Mai visto in Italia. Eppure Maroni decide che la colpa è dei rom. Il 28 maggio, infatti, il ministro convoca al Viminale una riunione urgente per occuparsi dei nomadi, in particolare per smantellare i campi in tre Regioni: Lazio, Lombardia e Campania. Ma prima di chiuderli decide di censimare gli abitanti e di prenderne le impronte. Bimbi compresi. Una schedatura etnica che fa sobbalzare le istituzioni europee, ma che non fa indietreggiare il governo. Invece di vederla una colpevolizzazione indiscriminata di un popolo, Maroni ci vede il mezzo per togliere i bimbi rom allo sfruttamento. L'Agenzia dell'Ue per i diritti umani chiede un rapporto.

Negli stessi giorni del lavoro ministeriale per affinare le sue misure, nei pressi di Ancona una donna brasiliana armeggia con una grande borsa per cercare di farla salire sull'autobus. Seccato l'autista le fa sapere il suo punto di vista, e cioè che «**gli stranieri sono buoni solo per andare a pulire i cessi**». Qualche giorno dopo, a Civitavecchia, sono due uomini e una donna ad avere

l'irresistibile voglia di esprimere lo stesso concetto e trovandosi di fronte un ambulante senegalese, gli calpesta la mercanzia, lo insultano e infine lo aggrediscono. Ma il ministro è impegnato col suo pacchetto sicurezza e soprattutto con l'arma finale del reato o **aggravante di clandestinità**. Come dire che se la brasiliana e il senegalese fossero stati in carcere, i quattro italiani non avrebbero commesso le violenze. E se fossero stati regolari? Questo evidentemente a Maroni non interessa, che pensa a come espellerli. Per questo propone la moltiplicazione dei Cpt che però, in clima d'impronte digitali, vuole ribattezzare Cie, Centri d'identifi-

cazione e espulsione. In queste nuove strutture la durata di permanenza si allunga da 60 giorni a 18 mesi. A luglio intanto - a Milano - un quindicenne viene individuato in un locale da tre giovani che lo seguono, lo insultano e lo picchiano. Perché **aveva la pelle scura** e le sembianze cingalesi. In realtà il ragazzo è più che regolare. È italiano. Ma il ministro dell'Interno il 23 mette a punto un decreto che allarga le fattispecie e facilita le **procedure d'espulsione**. Sul lungomare di Pedaso, provincia di Ascoli Piceno, una cronista dell'Unità un paio di settimane fa assiste alla «cattura» di un ambulante da parte di turisti che circondano un malcapitato venditore senegalese, chiamano i vigili ed esercitano il controllo dei documenti. **Tanto c'è la legge Maroni**, commentano soddisfatti. Quattro giorni fa tredici ragazzi picchiano a Genova un loro coetaneo, però «negro e puzzolente». In questo caso nessuna legge Maroni. Tantomeno un commento del ministro dell'Interno.

Gli episodi di violenza e intolleranza contro gli stranieri? Il governo ci pensa: Cpt, espulsioni e lezioni di «fai-da-te»



«Quelle bimbe come cani morti sulla spiaggia...»

Il domenicale britannico **Observer** intervista Miriana, la madre delle due bambine rom, Cristina e Violetta Djeordjevic, morte annegate in luglio a Torregaveta in Campania. La donna chiede: «Perché gli italiani ci odiano?». In un ampio reportage ecco i campi rom a Napoli, la storia degli zingari europei, e l'Italia di questi mesi con le controverse misure per i rom. Infine le immagini dei corpi delle due bimbe coperte da asciugamani, mentre la vita di spiaggia scorreva indifferente. Dice Miriana, «le ragazze sono annegate in mare, da innocenti. Il vero crimine è stato quel che è successo attorno a loro. Quella gente vicino all'acqua, hanno ignorato quelle bambine, erano come cani morti buttati sulla spiaggia dal Mediterraneo. Le mie figlie non erano esseri subumani». Poi il giornalista ci porta a Scampia e alle Vele, per anni «base per i traffici di armi e droga gestiti dalla camorra», patria di delinquenti e malfattori che «vivono ai margini della società». E, mentre si prendono le impronte alle Violette e alle Cristine a Napoli per garantirne la frequenza scolastica «un terzo dei bimbi napoletani non va a scuola o deve ripetere l'anno». La rivolta contro i romeni, ricorda ancora *l'Observer*, a maggio aveva visto i napoletani mettere in moto una ondata di violenza quando una nomade era stata accusata di avere tentato di rapire un neonato. All'epoca il ministro dell'Interno Maroni disse che gli incendi ai campi nomadi di Napoli erano la risposta a quanto accaduto: «E ciò che succede quando i romeni rubano i bimbi».

Durissimo anche **Le Monde**, che riprende l'affaire *Famiglia cristiana* che «ha movimentato il cielo azzurro sopra Porto Cervo, dove è la lussuosa villa del Cavaliere». L'aver parlato di una possibile rinascita del fascismo - scrive il quotidiano francese - ha provocato «una serie di telefonate tra Palazzo Chigi e il Vaticano», e dunque al cessate il fuoco. «La chiesa ha dovuto prendere le distanze dal settimanale. «Ma la sinistra - si chiede *Le Monde* - che fine ha fatto la sinistra italiana?».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Famiglia Censoria

I giornali seri non sposano nessun partito, o movimento, o governo, o leader. Hanno una propria linea editoriale, in base alla quale leggono e giudicano l'attualità, plaudendo a chi è più vicino e criticando chi è più lontano. *Famiglia Cristiana* è un giornale cattolico serio, diretto da un sacerdote serio come don Sciorino che ne rappresenta la linea insieme agli editorialisti, a cominciare da Beppe Del Colle, giornalista di lungo corso e di spezzata onestà, morale e intellettuale. Sulle questioni di fede è allineata al magistero della Chiesa. Sulle scelte politiche risponde al cervello e alla coscienza dei suoi editori (la Compagnia di San Paolo) e giornalisti. Ha

criticato il governo Prodi sui Dico, ora critica il governo Berlusconi per le tendenze fascistoide e xenofobe, oltretutto per le violazioni della legalità e della Costituzione (che persino in Pakistan portano alle dimissioni del presidente). Insomma è un'ottima cartina al tornasole per misurare il rapporto fra i nostri politici e la libertà di stampa. Che, per l'orsignori, corrisponde alla libertà di applauso. La critica non è ammessa, né a destra né a sinistra. Il 9 giugno scorso *F.C.* critica il Pd per le ambiguità sulle questioni etiche. Zanda: «Espressioni

cattive, violente e ingiuste. Non le usa nemmeno il più duro degli avversari politici. Sono mortificate e addolorate». Sor: «Editoriale inaccettabile, settimanale fazioso, non fa un buon servizio ai cattolici». Marini: «La posizione di *F.C.* è sbagliata, ingenerosa e inaccettabile. Noi cattolici democratici non siamo sotto tutela». Fioroni: «Non vorrei che *F.C.*, rimpiangendo vecchi schemi, chiedesse il restauro di una corporazione cattolica bonasai». Vita: «Che senso ha un attacco così aspro? Anche *F.C.* partecipa alla contesa politica?».

Due mesi dopo, difende *F.C.* quando la stessa accusa - «fare politica» - la lanciano i berluscones a proposito dell'allarme sul «nuovo fascismo» e il Vaticano la comunica: «La libertà d'informazione non può essere messa in discussione. Neanche dalla Chiesa. È alquanto discutibile che vi sia un intervento che, al di là delle intenzioni, non può che apparire censorio. Tra l'altro le opinioni liberamente espresse da *F.C.* riflettono evidentemente un sentimento diffuso in ampi strati del Paese, sia tra i credenti che i

non credenti. È curioso che spesso *F.C.* venga presa come esempio editoriale, ma quando fa riflessioni un po' scomode va ridotta al silenzio». Appunto. La stessa smemorata mostrano i berluscones, a parti invertite. Quando *F.C.* criticava Prodi, *Il Giornale* della diitta titolava compiaciuto: «Anche *F.C.* contro il governo». Ora, forse per dimostrare che il fascismo sta tornando davvero, sbatte in prima pagina il seguente titolo: «Famiglia cristiana sfruttava i figli dei poveri». James Bondi; ancora 5 mesi fa, scioglieva peana: «*F.C.* ha il merito di prendere atto che in Italia esistono i centristi, ma non esiste un centro cattolico. Il che equivale da un lato a

riconfermare la fine di ogni residuale idea di partito unitario cattolico, e dall'altro lato ad apprezzare l'evoluzione bipolare indelebile per la discesa in campo di Berlusconi e le scelte del Pd» (12 marzo 2008). Ora invece sostiene che *F.C.* è «cattocomunista», ha «un'antipatia viscerale per Berlusconi», «ha perso il rapporto con il popolo, credenti e parrocchie», «prende lucciole per lanterne», insomma «danneggia la Chiesa». Poi c'è Maurizio Lupi, l'onorevole ciellino che la sera di Pasqua scortava Magdi Allam per la conversione a favore di telecamera. Il 19 maggio *F.C.* chiede di rivedere la legge 194. Lupi si spella le mani: «Condivido pienamente l'appello». Poi *F.C.*

critica il governo Berlusconi e riecco Lupi, riveduto e corretto: «*F.C.* ha un continuo pregiudizio contro il nostro esecutivo... Un attacco come questo me lo sarei aspettato da *Liberazione* o dal *Manifesto*, non da un giornale cattolico... Spiace che un simile orientamento sia espresso da un settimanale cattolico che sembra sempre più allineato sulle posizioni de *l'Unità* o del *Manifesto* invece di trasmettere messaggi per la costruzione del bene comune... Il settimanale è ondivago: un giorno attacca il Pd, l'altro il Pd, insomma dà un colpo al cerchio e uno alla botte». L'idea che sia semplicemente un giornale libero non lo sfiora neppure. È la Casa delle Libertà.

ECONOMIA & LAVORO

Record

Record mondiale dell'inflazione, a giugno, per lo Zimbabwe. L'aumento del costo della vita ha raggiunto l'impronunciabile cifra dell'11,2 milioni per cento, situazione che ha costretto il governo ad introdurre nuove banconote. Nel '97 il tasso era al 20%



IL PREZZO DEI DIAMANTI È AUMENTATO DEL 16%

I prezzi dei diamanti sono cresciuti in media del 16% da inizio anno. Lo ha affermato il produttore numero uno del settore, De Beers, che ha sottolineato «una continua e forte domanda per la maggior parte delle categorie dei diamanti lavorati». Diamond Trading, la controllata di De Beers che tratta gli stock mondiali di diamanti per valore, ha detto che gli aumenti più elevati sono stati registrati dalle pietre grezze.

ENERGIA, L'AUTORITÀ MISURERÀ L'EFFICIENZA DEI CALL CENTER

L'autorità per l'energia lancia un'indagine semestrale per misurare la soddisfazione degli utenti che si rivolgono ai call center dei venditori di energia elettrica e gas. Sotto la lente dell'Authority saranno posti accessibilità, tempi di attesa e servizio. L'iniziativa di controllo partirà dopo l'estate, mentre per l'inizio del 2009 è prevista la prima classifica. Le imprese potranno integrare la ricerca con proprie interviste.

La crisi americana trascina le Borse

Martedì nero per i mercati: l'Europa brucia 170 miliardi. Paura di una lunga recessione

di Roberto Rossi / Roma

CRISI 170 miliardi bruciati in un solo giorno. L'infinita crisi americana scuote ancora i mercati di tutta Europa. Milano, Francoforte, Londra e Madrid hanno chiuso la giornata con pesanti perdite. La paura di una recessione lunga e profonda ha provocato una nuova

ondata di vendite su tutte le Borse.

Il dato chiave della giornata è giunto dagli Usa nel pomeriggio: l'indice dei prezzi alla produzione è balzato in luglio al massimo da 27 anni. Se confermato il processo di inflazione statunitense potrebbe innescare pericolose conseguenze per il già fragile sistema. Potrebbe costringere, ad esempio, la Federal Reserve, ad alzare i tassi, oggi al 2%. Un aumento del costo del denaro, come auspicato dal presidente della Federal Reserve di Dallas, Richard Fisher, uno dei membri del comitato esecutivo della banca centrale americana, potrebbe limitare le residue speranze di una ripresa degli investimenti. La paura della Fed è che le aziende, a forza di vedere crescere i prezzi delle materie prime, ripercuotano gli aumenti sui consumatori. Generalmente le imprese, in un contesto di rallentamento della domanda come quello attuale, privilegiano far fronte agli aumenti dei costi delle materie prime erodendo i propri margini di profitto. Questa volta gli aumenti registrati in luglio indicano che i rincari sono generalizzati e non limitati a settori volatili come il petrolio. Il pericolo inflazionistico però si innesta in un più generale contesto di forti timori sulle condizioni del sistema finanziario americano. Secondo l'ex capo economista del Fondo monetario internazionale, Kennet

Rogoff, nel giro di qualche mese un'altra grande banca fallirà seguendo la strada di Bear Stearns, la quinta banca statunitense, saltata qualche mese fa e finita sotto Jp Morgan.

La banca d'affari Lehman Brothers, ad esempio, potrebbe essere un candidato ideale. Secondo gli analisti di Jp Morgan, la banca newyorkese potrebbe procedere a svalutazioni per 4 miliardi di dollari, legate all'esposizione a mutui ad alto rischio, nel terzo trimestre che si chiude a fine mese. Non è un caso, allora, che si facciano sempre più insistenti le voci di una cessione di attività per infondere nuova linfa nei bilanci dopo il maxi-aumento di capitale da 6 miliardi di dollari varato in giugno. Anche i colossi del prestito Freddie Mac e Fannie Mae non se la passano meglio. Le due aziende, semi pubbliche, hanno difficoltà a reperire capitale sul mercato e potrebbero, fra non molto, venire salvate con un intervento statale. Anche nel mercato immobiliare, dove tutto è nato, continuano ad arrivare cattive notizie: a luglio le nuove costruzioni abitative sono scese dell'11% a 965.000 unità. Un dato, questo, che attesta l'attività edilizia a fini abitativi ai minimi da 17 anni. «Il peggio deve ancora venire nella correzione del mercato immobiliare», ha spiegato ancora Fisher, prevedendo che l'economia statunitense crescerà «a passo di lumaca» nel secondo semestre. «Mi aspetto che la crescita economica rallenterà ancora, se non si fermerà completamente, nella seconda metà dell'anno. Il rallentamento potrebbe estendersi anche al 2009, prima che l'economia possa riprendersi».



La Borsa di Chicago Foto Ansa

Discesa «frenata» per i prezzi della benzina

Con le attuali quotazioni del petrolio c'è spazio per un ulteriore calo di 8 centesimi al litro

di Marco Tedeschi / Milano

I prezzi dei carburanti sono diminuiti nelle ultime settimane, agevolati dalla discesa delle quotazioni petrolifere, ma le cifre indicano che ci sarebbe spazio per un ulteriore taglio, nell'ordine di 8 centesimi di euro al litro. Se il barile si è deprezzato di oltre il 20% rispetto ai record di metà luglio che fecero impennare anche i listini nei distributori, la benzina è scesa solo del 5% ed il gasolio del 6,4%. Un confronto tra gli attuali livelli del barile e i listini «consigliati» di verde e diesel segnala che i prezzi finali potrebbero scendere ancora. Il greggio in questi

giorni oscilla tra i 112 e 113 dollari al barile (solo ieri è rimbalsato vicino ai 116 dollari al barile a New York, spinto dalla debolezza del dollaro nei confronti dell'euro), la stessa quotazione che si registrava nella prima settimana di aprile.

Ma oggi, in termini di prezzi consigliati dalle compagnie ai gestori, la benzina costa attorno a 1,48 euro al litro e il gasolio sugli 1,46, mentre quattro mesi fa i prezzi erano 1,39 per la verde e 1,36 per il diesel. Rispetto ad aprile, quindi, a parità di quotazioni petrolifere, i prezzi sono più alti intorno agli 8 cen-

tesimi al litro. Duro il commento di Adusbe e Federconsumatori. «Ora non ci si deve più domandare - denunciano in una nota le due associazioni - se si tratti di utilizzo della doppia velocità per speculazione: questo oramai è un dato acquisito e certo. Sui 9 cent di so-

I consumatori: così rimborsiamo la Robin Tax La Coldiretti: ora alimentari meno cari

vraprezzo visto le attuali quotazioni e gli attuali prezzi alla pompa la filiera petrolifera guadagna 7,5 cent pari a (solo per la benzina) 105 milioni di euro al mese» mentre lo Stato, sostengono le due associazioni, incassa «in più per il fisco 1,5 cent (sempre solo per la benzina) pari a 21 milioni di euro al mese». «Forse così si comprende», concludono le due associazioni, perché «nessuna istituzione si indigni più e nessuno parli più della Robin Tax, ovviamente pagata dai consumatori». Ma dal calo del costo della benzina e del gasolio si ci attende un effetto a cascata anche sui prezzi al consumo a partire da-

gli alimentari, dove i costi dei trasporti e della logistica incidono per circa il 30%. È quanto afferma la Coldiretti, in riferimento agli effetti attesi dalla riduzione delle quotazioni del petrolio, nel sottolineare che in Italia l'86% delle merci viaggia su strada. L'agroalimentare è, sottolinea la Coldiretti, fortemente condizionato dal costo del petrolio che incide fortemente sulle fase produttiva, dove il gasolio ha sostituito quasi completamente la benzina, per le lavorazioni dei terreni e la trasformazione dei prodotti, ma anche per la conservazione degli alimenti e soprattutto per il trasporto.

«Non tutti possono sposare il figlio di Berlusconi»

In un libro di Antonio Panzeri e Filippo Di Nardo le difficoltà di trovare un'occupazione rispondente ai propri meriti e capacità

di Giuseppe Vespo

ATIPICI Che non basti un sorriso per affrancarsi dalle difficoltà del lavoro atipico lo avevamo intuito già prima del famoso duetto Berlusconi/precarietta in onda sul Tg2 nel marzo scorso. Con lei che domandava come creare una famiglia senza avere prima certezze lavorative e il Cavaliere, col cuore in mano e la testa alle cabine elettorali che consigliava, «da padre, di cercare di sposare il figlio di Berlusconi o qualcun al-

tro del genere». Ma quanti ce ne vorrebbero di «figli di» per maritare tutte le precarie d'Italia? La realtà, forse per qualcuno triste, è che - come dice il titolo del libro di Antonio Panzeri e Filippo Di Nardo (edizioni Jaca Book, 14 euro) - *Non tutti possono sposare il figlio di Berlusconi*. Da questa certezza sono partiti gli autori per descrivere la cultura del lavoro che cambia. Con approfondimenti e interviste a giovani precari al servizio «di ciò che ancora oggi è chiamato post-fordismo». Nascono nuove figure professionali, soprattutto in riferimento ai settori simbolo dell'innovazione produttiva come l'informa-

tion e *Communication technology*, e si capovolgono concetti legati alla vecchia organizzazione del lavoro. Cambiamenti di cui i principali attori sono le nuove generazioni. «Un libro - sostengono gli autori - che tenta di fornire alcune risposte e vuole rappresentare un luogo di incontro con queste nuove soggettività». Per questo, di fronte a condizioni molto diffuse, come precarietà e flessibilità, o misure ancora poco note, come quelle legate alla flexsecurity, diventa centrale il ruolo della rappresentanza politica e sindacale di queste nuove professioni. Perché il lavoro si trasforma velocemente, e la politica o il sindacato spesso fanno fa-

toria a stargli dietro: «C'è bisogno di una chiave di lettura aggiornata e veloce con cui analizzare i cambiamenti e le ricadute che la globalizzazione sta determinando sul mondo del lavoro», sostiene Panzeri, eurodeputato del Pd ed ex segretario generale della più grande Camera del Lavoro d'Europa, quella di Milano. Insieme al giornalista Di Nardo, l'ex sindacalista non poteva dare titolo migliore al libro, poiché descrive un approccio ancora troppo italiano al problema della occupazione nel nostro Paese. Come dimostrano alcuni dati riportati dai due sull'accesso al mondo del lavoro, dai quali emerge come ancora oggi i figli di impre-

nditori, professionisti, dirigenti, impiegati di alto livello sia pubblici che privati, abbiano ancora una probabilità di permanere nella stessa categoria dei genitori 17 volte superiore ai ragazzi di altre condizioni. In sostanza si inneggia al merito quando poi sono fattori che potremmo definire familiari, e non le capacità, a determinare il primo ingresso nel mondo del lavoro. La sfida è culturale, oltre che economica e «la politica - sostiene Panzeri - deve comprendere che rappresentare i cambiamenti vuol dire dare risposte a un sentimento purtroppo ancora forte tra i giovani: il merito non paga».

STRATEGIE

Brembo punta al mercato nord americano

Brembo scommette sul mercato nord americano: considerata marchio «boutique» per auto sportive, Brembo punta a trasformarsi in un produttore di freni di massa in nord America, sfruttando il proprio elevato grado di riconoscibilità. «Strategicamente, crediamo nel lungo termine nel mercato nord americano», spiega il chief financial officer di Brembo, Corrado Orsi Orsi, secondo quanto riporta Automotive News.

In nord America, Brembo si trova a competere con Bosch, Continental e Twr. Pur volendo rimanere fornitore di sistemi frenanti di elevata categoria, la società punta ad ampliare il proprio raggio d'azione dalle Ferrari a marchi più visibili, quali a esempio Nissan.

E le forze per farlo non mancano: Brembo infatti lo scorso anno ha acquisito la divisione freni del fornitore statunitense Hayes-Lemmers International, che le ha consentito di entrare in possesso di tre stabilimenti in nord America.

L'acquisizione ha spinto inoltre la Brembo a spostare il proprio quartier generale nord americano da Costa Mesa, California, a Detroit, una posizione più strategica in vista di eventuali accordi con le «tre sorelle», General Motors, Ford e Chrysler.

La **P**agina

«Philippe Mexes c'è e gioca in una grande squadra: questo è quello che conta, è stata voltata pagina». L'allenatore della Francia Raymond Domenech ha commentato così la convocazione in nazionale del difensore della Roma, che non aveva chiamato per gli Europei dello scorso giugno



15.00 Eurosport 2 Ciclismo



20.30 RaiUno Italia-Austria

IN TV

- 09.30 Sky Sport 2 Motori, Formula Bmw
- 10.00 Eurosport 2 Beach Soccer
- 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Smackdown
- 14.30 Sportitalia Campionato argentino
- 15.00 Eurosport 2 Ciclismo, Tour Benelux
- 16.45 Sky Sport 3 Rugby, Tri Nations 2008
- 17.00 Sky Sport 2 Motori, Ferrari Challenge
- 18.30 Eurosport 2 Rally, World Cup
- 20.00 Sky sport 2 Motori, Fia gt
- 20.00 Sportitalia Speciale Calciomercato
- 20.30 Rai Uno Calcio, Italia-Austria
- 21.00 Sky Sport 1 Calcio, ING-CZE
- 23.00 Sky Sport 1 Premier League World
- 23.30 Sky Sport 2 Motori, F1 Gp storico

Il nuovo Gilardino si riprende l'azzurro

Stasera il centravanti della Fiorentina partirà titolare contro l'Austria nel 4-3-3 dell'Italia

di Tommaso Galgani / Firenze

TONI PUÒ ATTENDERE Ora è tornato il Gilia. Aspettando di sostituire il centravanti del Bayern Monaco nel cuore dei tifosi della Fiorentina, per il momento Alberto Gilardino lo avvicenda nel cuore dell'attacco della Nazionale, stasera nell'amichevole di Nizza con-

tro l'Austria. Il primo centravanti dell'era Lippi II è lui: «Ringrazio la Fiorentina che ha creduto in me, e anche Lippi che mi ha dato questa opportunità, ma anche me stesso: in questo mese e mezzo ho lavorato tantissimo. Mi sento bene ed ora ho voglia di dimostrare che la fiducia è stata ben riposta», spiega da Coverciano Alberto, che sembra essersi scrollato di dosso l'abituale timidezza accentuata dagli ultimi due anni deludenti al Milan. Tanto da «minacciare» gli altri attaccanti azzurri: «Qui voglio riprendermi spazio e riconquistarmi il posto che non ho avuto agli Europei. Come mi trovo nel 4-3-3? Bene, lo fa anche Prandelli». L'ultima rete in Nazionale Gilardino l'ha firmata il 6 settembre del 2006, quasi due anni fa, quando l'Italia appena diventata campione del mondo sfidava a Parigi la Francia e ne usciva con le ossa rotte.

LIPPI «Dopo appena 5 minuti, mi sembrava di non essere mai andato via da qui», dice Lippi al termine dell'allenamento di ieri a Coverciano. Stasera il ct punta tutto su grinta e aggressività: «Mi aspetto di vedere carattere, qualità e capacità di soffrire quando occorre. Ai miei ragazzi ho detto che una grande squadra quale siamo non deve mai considerare facile un impegno. Quindi sarebbe sbagliato sottovalutare l'Austria». Dopo l'amichevole di stasera, Lippi domenica andrà ad assistere alla Supercoppa tra Inter e Roma.

LA FORMAZIONE Stasera a Nizza contro l'Austria (diretta Rai

Uno ore 20,45) si prospetta un'Italia a trazione anteriore: in avanti giocheranno Del Piero, Gilardino e uno tra Iaquineta e Di Natale (Camoranesi è precauzionalmente out per via di un leggero infortunio muscolare). A centrocampo, Gattuso, Pirlo e De Rossi. Mentre in difesa davanti a Buffon ci saranno Zambrotta, Bonera, Barzagli e Grosso. «Qui nei prossimi mesi inserirò qualcuno di nuovo, ma principalmente aspetto i recuperi di Cannavaro, Materazzi e Gambierini», spiega Lippi. Che annuncia una squadra votata all'offensiva: «Mi piace il gioco offensivo, mi è sempre piaciuto, a patto che tutti si mettano a disposizione della squadra», facendo capire che l'esempio è la punta del Manchester Utd Rooney, il quale contro la Roma in Champions League fece pure il terzino. Del Piero è già avvertito.



Marcello Lippi Foto Ap



L'ADDIO Migliaia in Campidoglio accolgono il feretro di Franco Sensi

TANTE BANDIERE, circa trentamila persone, per l'ultimo saluto a Franco Sensi, presidente della Roma. La camera ardente era allestita nella sala Giulio Cesare del Campidoglio. Tra i primi arriva Walter Vel-

troni, leader del Pd. «Come per Alberto Sordi - dice - questa città ama chi la vive, chi le dà qualcosa. Sensi ha combattuto battaglie di moralizzazione dello sport e del calcio e spesso è stato lasciato solo».

CALCIOMERCATO Ai due club serve un centrale. L'Inter non molla la pista Quaresma Milan e Juventus, difensore cercasi

di Simone Di Stefano

È sempre emergenza in difesa per Juventus e Milan. I bianconeri, per sostituire Chiellini, fuori almeno due mesi, prenderanno uno tra Terlizzi e Stendardo. Il primo potrebbe arrivare in prestito dal Catania: più difficile arrivare al secondo, sul quale è piombata l'Udinese. Ma nelle prossime ore novità potrebbero arrivare dalla Spagna, da cui i bianconeri potrebbero prelevare l'esterno argentino dell'Espanyol, Pablo Zabaleta (23). Questi sono anche giorni decisivi

per il passaggio di Tiago Alves all'Everton. Si è complicato notevolmente il passaggio al Milan del difensore del Chelsea, Branislav Ivanovic, ma a Milanello avrebbero già pronta l'alternativa: Thiago Silva (23), centrale della Fluminense. Sempre a Milano, sponda nerazzurra, è impellente la necessità di sfoltire la rosa. David Suazo sembrerebbe essere il primo indiziato a lasciare la Pinetina. Moratti vorrebbe utilizzarlo co-

me pedina di scambio da offrire al Porto, con un cospicuo conguaglio in milioni, per arrivare a Quaresma. Sull'honduregno cisono però ancora le mire di Roma e Manchester City, costretto a sostituire l'infortunato Bojinov. In casa Inter sono pronti a are le valigie anche Pelè e Crespo, richiesti entrambi dalla Lazio, e Dacourt che potrebbe tornare in patria: Monaco, Auxerre e Psg sono interessate all'ex centrocampista di Leeds e Roma. Roberto Mancini torna a far parlare di sé. Dopo l'esonero dal-

l'Inter, per lo iesino si prospetta la possibilità di insediarsi sulla panchina dello Spartak Mosca. Decisivo nei prossimi giorni un incontro con i dirigenti del club russo. Il Siena prepara un doppio colpo: Domizli del Napoli e Pesce dell'Ascoli. Conteso da diverse società il difensore Mirko Savini del Napoli, richiesto da Chievo e Parma, con la prima ipotesi preferita dal giocatore. In attesa di Manuel Coppola, il Lecce si guarda attorno e segue con particolare interesse il centrocampista Lovin dello Steaua Bucarest.

IL CORSIVO ◆◆◆ Disumano?

Disumano. È un termine molto forte quello usato dal signor Adrian Mutu, rumeno, professione calciatore, stato sociale milionario, per contestare la multa di 17,2 milioni di euro che la Fifa lo condanna a pagare al Chelsea. Squadra da cui si separò dopo essere stato trovato positivo alla cocaina. È il concetto di base, quell'umano da cui per via degenerativa si arriva allo sbandierato disumano, che sconcerta. Difficile pensare che il signor Mutu abbia dedicato anche un'infima porzione del suo preziosissimo tempo a interrogarsi sul significato del termine e delle sue derivazioni. Difficile credere che gli sia mai venuta voglia di compulsare un dizionario. Disumano, sulla sua bocca, ha un suono grottesco. Poteva limitarsi a dire, in piena legittimità: esagerato, eccessivo, sproporzionato, abnorme, fantascientifico. Disumano è qualcosa che trascende sul versante negativo i limiti umani. Disumano è la strage quotidiana di bambini affamati. La mattanza di dannati della terra in cerca di lavoro e pane che si consuma nel Mediterraneo. Che sia disumano scremarli, per colpe da lui stesso ammesse, i redditi lauti accumulati negli anni è qualcosa che può dire solo qualcuno che, isolato in un paradiso artificiale a forma di pallone, poco conosce e poco è interessato a conoscere l'inferno della terra. E se le società, anche loro impegnate a destreggiarsi (talora ai limiti del lecito) con milioni di euro, pudicamente invitassero i loro dipendenti ad avere una parvenza di rispetto per l'umanità che li fa ricchi?
Giuliano Capecehatro

CICLISMO Il corridore ventitreenne si aggiudica la prima prova del Trittico Lombardo. Terzo un ritrovato Cunego Trionfo in volata per Ginanni nella Tre Valli Varesine

di Laura Guerra

«Ci sono i grandi, io sono appena arrivato e cerco di farmi conoscere». Ecco come si è presentato Francesco Ginanni all'arrivo della classica Tre Valli Varesine. Appena 23 anni, al suo primo anno tra i prof, il toscano vicino di casa del ct Ballerini a Casalguidi è riuscito nell'impresa, beffando un Bertagnoli in fuga e «sverniciando» tutti con una volata iniziata ai 200 metri, in cui ha conquistato il terzo posto un ritrovato Cunego e si è lasciato alle spalle nomi altisonanti come Garzelli, Di Luca e Visconti. «Dopo questa conferma, il mio

sogno ora sarebbe entrare nel giro della Nazionale, e di fare le riserve nei prossimi Mondiali» ha spiegato Ginanni. Protagonista nell'inizio del Trittico Lombardo, che oggi e domani vedrà disputarsi Coppa Agostoni e Coppa Bernocchi, ma soprattutto ieri ha brillato nel segno del prossimo circuito iridato varesino. «Attendiamo oltre 700000 persone», hanno detto gli organizzatori della società Binda; che hanno aggiunto: «alla Tre Valli abbiamo fatto le prove generali ed anche per gli atleti è stato un buon test».

«È il primo punto di osservazione dopo Pechino - sono le parole di Ballerini -. Ora la maglia azzurra sicura ce l'ha solo Bettini; ma ci sono ancora tante corse nelle quali osservare gli atleti». Ci si aspettava lotta dura da parte dei big, ci si aspettava Bettini che invece ha mollato la corsa al penultimo giro, ci si aspettava un nutrito gruppo tagliare il traguardo. Invece le sorprese sono arrivate dai più giovani che hanno attaccato di continuo. I più quotati hanno risposto, ma al di sotto delle attese, e all'arrivo si sono contati soltanto una trentina di pedalatori. Una cosa è certa, dalla Tre Valli

si sono potute capire molte cose del prossimo mondiale settembre di Varese. Con la netta conferma che dovrà essere compito degli atleti rendere dura la prova, approfittare delle alture e soprattutto dell'ultima salita dei Ronchi a tre chilometri dalla fine, ottima per un'attenta tattica. E mentre in Italia si lavora per arrivare al top a Varese, da Pechino l'Uci ha appena reso noto i cambiamenti nel prossimo biennio del ciclismo professionistico internazionale. Dopo le trattative tra l'Uci e l'Epa, società proprietaria di Aso (che organizza la Parigi-Nizza e il Tour de France), con me-

diare alcuni punti importanti: la creazione nel 2009 di un calendario mondiale Uci comprendenti anche le prove pro Tour con una classifica individuale e a squadre e la definizione dei diritti di partecipazione dei team sulla base delle suddette graduatorie a partire dal 2011. Da parte sua, l'Uci riconosce i diritti di proprietà esclusiva sulle corse per Aso e per tutti gli organizzatori, accettando che i diritti di partecipazione al Tour de France per il periodo 2009-2010 siano regolati dalla convenzione firmata il 18 giugno tra le squadre e la Aso.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 19 agosto					
NAZIONALE	27	28	61	75	46
BARI	79	90	22	85	61
CAGLIARI	22	63	20	18	70
FIRENZE	7	49	75	27	46
GENOVA	86	34	84	62	53
MILANO	13	60	89	7	42
NAPOLI	66	75	23	86	27
PALERMO	5	6	41	21	2
ROMA	33	21	10	90	55
TORINO	6	58	63	49	4
VENEZIA	84	77	36	39	22

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
5	7	13	33	66	79	84	27
Montepremi							3.057.276,98
Nessun 6 Jackpot	€	47.565.988,90	5 + stella	€			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	24.775,00		
Vincono con punti 5	€	24.136,40	3 + stella	€	1.331,00		
Vincono con punti 4	€	247,75	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	13,31	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

In **T**ivù

PELÙ, SKIN, NEFFA, DONOVAN E ALTRI SU RAI1 PER IL QUARTETTO DI LIVERPOOL

Venerdì in prima serata Raiuno trasmette in diretta uno show sui Beatles da Sorrento con palcoscenico costruito in mezzo al mare, orchestra e cantanti italiani e non. Sul palco della Marina di Sorrento, con vari duetti in scaletta, si alterneranno Skin, Sinead O' Connor, Neffa, Morgan, Piero Pelù, Dolcenera, la voce della Premiata Forneria Marconi Franz Di Cioccio, i Solis String Quartet, Le Vibrazioni, Alberto Fortis, i Marlene Kuntz. Ci sarà anche Donovan, il cantautore scozzese amico del quartetto di Liverpool che partecipò al loro viaggio in India. La serata non avrà un conduttore, ma ripeterà la formula



già sperimentata negli anni scorsi con i concerti dedicati a Lucio Battisti, De André e Modugno. Le uniche parole non cantate dello spettacolo saranno affidate all'attrice Giuliana De Sio. Aprirà la serata *Let it Be*, eseguita da Skin e Sinead O' Connor con Franz Di Cioccio alla batteria. Skin interpreterà *Yesterday* e insieme ai Marlene Kuntz *Here Comes the Sun*. La O' Connor riapparirà in altri due momenti per cantare *Hey Jude* e *Across the Universe* con il flautista Klaus Peter Diehl. In scaletta anche brani come *Michelle*, *The Long and Winding Road*, *Strawberry Fields*, *Something*, *The Fool on the Hill*, *Blackbird*. La coppia Morgan-Neffa, su una barca gialla in mare intonerà *Yellow Submarine*. Il concerto sarà programmato anche su Rai Usa e in tutti i continenti sabato 23 in prima serata ora locale.

TEATRO Cinquanta anni fa la senatrice Merlin riuscì a far abolire le case chiuse. L'anniversario è passato sotto silenzio mediatico, lo rilancia uno spettacolo teatral-musicale basato sulle lettere delle prostitute con la cantante Viola Buzzi

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

C

hiusura imposta nel 1958 dopo un decennio di battaglie dalla senatrice socialista Lina Merlin, autrice e firmataria della legge che reca il suo nome. Votarono no ufficialmente solo il gruppo monarchico e quello missino, ma nel Parlamento si verificò durante tre successive legislature - dal 1948 al 1958 - una tormentata frattura trasversale, tra chi appoggiava il progetto di liberare le tremila donne che lavoravano nelle



Una casa d'appuntamento in una scena del film «Roma» di Federico Fellini; in basso un cliente in un'immagine degli anni 50

Case chiuse, prostitute disperate

«case chiuse», e chi si opponeva: nei due schieramenti si trovarono - sparsi e divisi - cattolici e laici, e anche diversi esponenti dello stesso partito della Merlin. Che era un'ex-insegnante elementare, rimasta vedova a 29 anni, aveva fatto la lotta clandestina e la Resistenza.

A quei tempi prima della proiezione dei film si succedevano sul palcoscenico le macchiette dei comici dell'avanspettacolo, e Lina Merlin diventò il bersaglio delle più gravi battute. Nella legislatura successiva all'approvazione della legge i socialisti non la ricandidarono, e lei scrisse parole molto dure e amare contro chi le aveva fatto pagare con l'emarginazione una scelta politica scomoda che aveva coinciso con una svolta di civiltà per il paese. Negli archivi della Rai giace, forse mai replicata, un'affettuosa intervista che le fece Enzo Biagi nel 1968 (uno stralcio è riproposto nel dvd uscito quest'anno, curato dal Comitato dei festeggiamenti del 120esimo anno della nascita di Lina, dal titolo *Lina Merlin la senatrice*, a cura di Anna Maria Zanetti).

Ora molti di coloro che - per studio, letteratura, o altro - si siano occupati di prostituzione e «tratta» delle donne troveranno al ritorno dalle vacanze, nella segreteria telefonica, nella casella email, o nella buca delle lettere, un invito. Da non cestinare. Saranno interpellati a dare la propria disponibilità a partecipare a un evento teatrale ideato e interpretato da una delle voci più originali della canzone popolare e d'autore, Viola Buzzi, che vuol colmare una lacuna che certamente nasconde il retropensiero bipartisan di un ritorno al passato. In tempi in cui la prostituzione è generalmente considerata, nella migliore versione, una questione di ordine pubblico: è stato il *Giornale* berlusconiano a commissionare e pubblicare a febbraio un sondaggio da cui si ricava che un campione rappresentativo del

È bene ricordare cos'è la vita delle prostitute ora che per decreto i sindaci-sceriffo possono cacciarle e multarle fino a 500 euro (ma i clienti?)



74,7% della popolazione è convinto che se la prostituzione fosse controllata dallo Stato si toglierebbe potere alla malavita, e che il 71,8% si dichiara molto o abbastanza d'accordo con la possibilità di riaprire le case di tolleranza. Anticipato in parte da *Concerto d'amore*, concerto per voce, racconto e chitarra già andato in scena a Roma e a Bolsena, lo spettacolo vuole riportare all'attenzione il valore di una battaglia civile, dunque assolutamente attuale. Tra i materiali che formeranno il ca-

LE LETTERE delle prostitute
«Ci salvi tutte Onorevole»

Nell'epistolario delle lettere ricevute da Lina Merlin e poi raccolte nel libro scritto con Carla Voltolina c'è un enorme grumo di dolore. C'è lo sfogo privato di una donna che elenca i due «ostacoli» che le impediscono di uscire dall'esercito delle tremila detenute nei casini d'Italia: «Ho conosciuto un uomo che ha toccato la parte pulita della mia anima, ha fatto battere il mio cuore, ha aperto ai miei occhi orizzonti di serena felicità e tranquillità. Egli, dopo un attento esame del suo cuore e del suo intelletto, ha dichiarato di sposarmi. Due grandi ostacoli si frappongono al raggiungimento di tale me-

novaccio dello spettacolo, già presenti in *Concerto d'amore*, i brani dalle lettere che Lina Merlin raccolse, indirizzate da decine di prostitute e poi pubblicate nel libro *Lettere dalle case chiuse* scritto a quattro mani nel 1955 con Carla Voltolina, militante socialista che sarebbe diventata la moglie del futuro presidente della Repubblica Sandro Pertini. E il titolo dell'evento teatrale sarà: *Cento uomini al giorno*: tanti «clienti» contò in media una delle corrispondenti di Lina Merlin. E allora cercasi un intellettuale, possibilmente maschio, disposto a leggere/interpretare in tempi così smemorati, sul palcoscenico di *Cento uomini al giorno*, il discorso-manifesto di Lina Merlin, onorevole-depuratrice di cui pubblichiamo qui a fianco un estratto.

Lo spettacolo su questa battaglia civile s'intitola «Cento uomini al giorno»: quelli che riceveva una professionista

ta: l' mio odierno stato di appartenenza alla schiera delle "tremila" dato che trattasi di funzionario statale: Il fatto che il mio genitore con sentenza di tribunale mi ripudiò. Ora Gentile Signora, può lei con i suoi alti uffici fammi cancellare dai ruoli tanto disonorati e far sì che con tale provvedimento possa io riacquistare tutti i diritti di una normale cittadina?». Incitamenti: «Brava, brava, da donne sfruttate dai ruffiani e con il viso stanco da vendere il sorriso. Non sanno come mandarvi benedizioni per il bel pensiero che avete avuto di levare quella piaga ingannatrice. Quante cose dietro a quelle finestre chiuse. Li mangiano tutti. Quando poi non sanno cosa fare si fanno amante delle padrone e lì si mangia. Se sapessero tutto, guai! Il suo progetto è molto umano, e se fosse stato fatto prima sarebbe stato meglio per tante di noi che ora si trovano abbandonate e derise da tutti». E invocazioni: «Ci salvi tutte Onorevole e che più nessuna ragazza entri in queste case e che nessuna debba più essere sfruttata da nessuno e minacciata anche dalla polizia. Si guardi anche da que-

sta, che quasi sempre sono d'accordo e quando non sono d'accordo proprio, sono dalla loro parte e contro di noi (però poi vengono con noi e non ci danno niente)». Disperazione: «Abbia la volontà di arrivare fino in fondo. Ci darà il governo un lavoro? Oppure saremo disprezzate e allontanate come siamo oggi? Mi scusi tanto e legga questa mia lettera, e vorrei un conforto da lei, e quasi un aiuto, altrimenti farò una delle grandi fesserie che hanno fatto tante madri poiché sono al colmo dell'esasperazione». Autobiografie atroci: «Le dirò soltanto perché a 25 anni faccio questa vita. Ho fatto le scuole medie e poi mi sono impiegata. Il mio principale quando ha visto che sull'atto di nascita risultavo, senza mia colpa, figlia di N.N., ha subito preteso di approfittare di me. Il resto va da sé». E ancora: «Ho paura di venire via per la fame e per chiedere perdono alla famiglia che sono onesti fratelli e sorelle. Però a C... sarei felice, ci sono nata, c'è l'aria sana, gli olivi e la vendemmia e anche i contadini mi volevano bene. M'aiuti signora depuratrice io voglio redimersi e salvare mio figlio». a cura di Vincenzo Vasile

LINA MERLIN La risposta, già nel '49, agli avversari in Parlamento
«Lotto contro la schiavitù»

La «signora depuratrice» Lina Merlin portò avanti con cocciutaggine la sua battaglia, e la vinse. Ai suoi avversari, nell'illustrare il suo disegno di legge il 12 ottobre 1949, rivolse un'invettiva che forma - assieme alle lettere delle prostitute - l'altro asse dello spettacolo *Cento uomini al giorno*. Eccone un ampio stralcio: «Pensavo che nella maggior parte degli italiani fossero maturi quei principi di libertà e di giustizia sociale che la nostra Costituzione afferma con tanta solennità. Invece, articoli su quotidiani e periodici, interviste e lettere mi si sono riversati addosso. Le lettere avverse sono venute a ondate, con l'irruenza degli aeroplani nemici in tempo di guerra. La settimana passata è stata la volta dei colonnelli in pensione, come c'è stata la settimana degli ingegneri, quella degli avvocati, dei medici, dei sociologi, e, perfino, la settimana dei giovani coscienti ed evoluti. Dal che io posso desumere che le varie categorie sono state organizzate preventivamente. Difatti, persone appartenenti a diversi strati sociali, di varia cultura od incultura, mi hanno largito lezioni, contro progetti, sarcasmi, insulti, minacce, non hanno risparmiato neppure i miei vi-

vi e i miei poveri morti. Tutte le critiche si mostravano intessute di mala fede e, nella migliore delle ipotesi, manifestavano chiaramente che si era discusso del mio progetto di legge senza averlo prima convenientemente e serenamente esaminato. Ma altre lettere dolorose mi sono venute dalle maggiori interessate e vari colloqui ho avuto con esse, in altre città e qui a Roma, a Palazzo Madama, nelle sale celtiche, nei luoghi di recupero e perfino nelle case di tolleranza che mi sono recata a visitare. Secondo il consiglio di Socrate, "dei giudizi pronunciati dagli uomini si deve tenere altissimo conto di alcuni e d'altri veruno". Così le proteste non mi turbano. Semmai consegnerò alcune lettere ad un collega parlamentare psicanalista che avrà modo di studiare il complesso freudiano di certi avversari, e terrò le altre come documento sanguinoso di una vergogna sociale ed a conforto della mia profonda certezza, di aver agito nell'interesse del mio Paese, proponendo che le leggi dello Stato si adeguino ai principi dell'etica moderna che sono la conquista di lotte secolari sostenute per creare una linea di difesa contro la schiavitù e l'ingiustizia». v. vas.

CINEMA & SUONI Il regista ha girato un documentario su Bobo Rondelli, il cantante già degli Ottavo Padiglione che parla di vite spesso sfortunate ma piene di dignità. Un ritratto d'artista e, anche, della città

di Silvia Casagrande



«Livorno dà gloria soltanto all'esilio e ai morti la celebrità», canta Vinicio Capossela in una sua canzone dedicata ad Amedeo Modigliani. Anche se le Olimpiadi in corso sembrano smentire l'amara constatazione, contro il pericolo che dopo 15 anni di onesta carriera la stessa sorte tocchi anche a Bobo Rondelli, cantautore simbolo della città amaranto, già voce degli Ottavo Padiglione, un vecchio amico, compaesano e coetaneo, ha deciso di aiutarlo: è il regista Paolo Virzi, che su Bobo ha deciso di girare un documentario che è anche un ritratto e un tributo. «È un artista enorme - spiega il regista - una voce interessante e autentica, di quelle di cui si sente la mancanza nel panorama discografico italiano, sempre più in ribasso». Virzi è convinto che Bobo Rondelli sia «forse il miglior cantautore italiano vivente» e artisti acclamati condividono questa opinione. A partire dal pianista jazz Stefano Bollani, che nel 2002 ha arrangiato e prodotto il suo disco *Disperati intellettuali ubriacati*, fino ad Alessandro Benvenuti, che lo scorso

Bobo & Virzi, i cantori della Livorno operaia



Il cantante Bobo Rondelli e, con la cinepresa, Virzi

febbraio l'ha voluto come protagonista della ripresa dello storico *Cioni Mario di Gaspare fu Giulia*. Per Rondelli il regista di *Ovosodo* è tornato a Livorno, dove ha passato le ultime due settimane a riprendere il cantautore nel corso di tre spettacoli rappresentativi: in *lo down, te down*, sul palco tra i canali del quartiere Venezia con i ragazzi disabili dell'Anffas che partecipano alle sue canzoni, tra i minori anarchici di un circolo Arci sulle Apuane, fino al grande concerto alla Fortezza Vecchia di Livorno, accompagnato dalla sua

formazione storica gli Ottavo Padiglione. Nel documentario sono state inserite anche le immagini dei luoghi e dei personaggi della Livorno popolare raccontata nei testi di Rondelli, a partire da Shaggy, il quartiere da cui «tra le case di operai, si vedevano le Hawaii», fino alle «gabbionate», la partite di pallone giocate nei campetti in riva al mare dentro un gabbione che impedisce alla palla di cadere in acqua. Virzi ricostruisce il ritratto di un artista che è anche un personaggio - cantante, poeta, giullare, critico corosivo della società -

attraverso le testimonianze degli amici, ma anche dei tanti fan che lo seguono da sempre. Compresse le giovani leve del rock cittadino, che il regista è andato a intervistare nei fondi dove si riuniscono per suonare. Testimonianze che quasi sorprendono il cantautore: «Accorgermi che tanti ragazzi conoscono le mie canzoni mi ha fatto incontrare con la città. Devo ringraziare Paolo per questo e per l'aiuto che mi sta dando a uscire dai soliti circuiti: sono anni che valdo avanti a "gramigna tour", sui palchi delle

Feste dell'Unità con un impianto terribile e la gente che mangia o parla dei fatti suoi mentre suonano». Il sogno di Bobo è il teatro-canzone in puro stile gaberiano, «perché la gente che va a teatro non si beve lo spettacolo, lo vive, uscendo ne parla e si confronta». Su YouTube è disponibile una breve anteprima del documentario, interamente prodotto e finanziato dalla società Motorino Amaro di Virzi, che si intitolerà *L'uomo che aveva battuto la testa*, citazione del primo successo di Bobo Rondelli.

EX ROCKER Fu condannato in Vietnam per pedofilia

Glitter libero dopo due anni di galera

■ L'ex cantante rock britannico Gary Glitter, condannato in Vietnam per reati di pedofilia, è uscito oggi di prigione dopo aver scontato una pena di due anni e nove mesi. Lo si è appreso dal suo avvocato e dalla prigione. «Ha lasciato stamattina la nostra prigione e adesso è già lontano da qui, a Ho Chi Minh» - la ex Saigon, nel sud del Paese -, ha detto Tran Huu Thong, direttore del carcere dove l'ex rock star degli anni '70 ha scontato la pena. Glitter, il cui vero nome è Paul Francis Gadd, già esponente per antonomasia di quel rock fatto di lustrini e costumi di scena, era stato arrestato nel novembre 2005 e condannato nel marzo 2006 a tre anni di carcere duro per atti osceni su due bambine vietnamite di 11 e 12 anni; successivamente gli sono stati condannati tre mesi. Il cantante dovrebbe partire per il Regno Unito, destinazione per la quale le autorità vietnamite gli hanno riservato un biglietto aereo. Ma non essendoci voli diretti tra Vietnam e Gran Bretagna, non si sa su quale aereo si imbarcherà. Nel Regno Unito Glitter sarà atteso dalla polizia e dovrà firmare il registro dei criminali sessuali. Inoltre dovrà comunicare dove vivrà e tutti i suoi spostamenti.

POP Via dal Moonfest: «Incitano alla violenza»

Babyshambles banditi da un festival

■ I Babyshambles, la band di Pete Doherty, sono stati banditi dal festival musicale Moonfest che si terrà a fine mese a Westbury in Inghilterra. Il motivo ufficiale, secondo le autorità, è che il gruppo dell'ex fidanzato di Kate Moss «incita alla violenza». Il manager Andy Boyd ha definito «scandalosa» la decisione: «L'elenco delle band che avrebbero preso parte al festival - ha detto - era stato consegnato alla polizia diversi mesi fa». Per venire incontro ai loro fan che hanno già acquistato il biglietto, i Babyshambles hanno rivelato che organizzeranno presto un concerto gratuito. «Si potrebbe tenere anche a casa di Pete - ha proseguito Boyd - o in un enorme capannone. Abbiamo intenzione di onorare in qualche modo tutti coloro che non li potranno vedere. Non capisco cosa ci sia diverso tra questo festival e i circa 25 in cui si sono esibiti quest'anno». L'organizzatore del Moonfest, John Green, ha dichiarato che le autorità hanno presentato a un tribunale di Chippenham la richiesta di bandire i Babyshambles dal festival, basandosi su un filmato di un loro recente concerto alla Royal Albert Hall, pubblicato su YouTube, in cui si vede «un'invazione del palco».

PERSONAGGI Kleimenova arrestata per spaccio

Dal Grande Fratello al carcere

■ Dal *Grande fratello* al carcere di Sassari. L'altra notte è finita in manette Diana Kleimenova, la moretta con la frangetta della settima edizione del Grande Fratello, accusata dai carabinieri di spaccio di sostanze stupefacenti in una discoteca di Porto Rotondo mentre si trovava col suo compagno. I militari della Compagnia di Olbia hanno arrestato Vladimiro Mazzocchi, 28 anni, romano, praticante avvocato, e Diana Kleimenova, 27, ucraina ma residente a Roma, nota per aver preso parte al *Grande fratello*. Dalla ricostruzione dei carabinieri, sembrerebbe che Mazzocchi sia stato notato mentre cedeva, all'interno di una discoteca, dosi di droga per poi passare il denaro alla Kleimenova, che lo avrebbe nascosto all'interno del reggiseno. I due sono stati bloccati e trovati in possesso di tre dosi di cocaina e 16 pastiglie di ecstasy.

CINEMA Dopo Cannes il film di Soderbergh stenta a trovare acquirenti

Il «Che» senza distributore

di Francesca Pannone

Non trova un distributore americano *Che*, biopic di quattro ore e 65 milioni di dollari dedicata a Che Guevara, firmata dal regista Steven Soderbergh. Formato dalle pellicole di due ore l'una, *The Argentine* e *Guerrilla*, sceneggiate da Peter Buchman e Soderbergh stesso, con l'ausilio delle memorie di Guevara contenute nel libro da lui scritto «Reminiscences of the Cuban Revolutionary War» (edito da Harper Perennial), il film narra le vicende di Che e Castro dalla rivoluzione cubana al viaggio di Guevara a New York, per incontrare le Nazioni Unite. Interpretata da Benicio Del Toro nel ruolo di Che Guevara, Demian Bichir e Rodrigo Santoro in quelli di Fidel e Raul Castro e Catalina Sandino Moreno come Aleida Guevara (figlia del guerrigliero internazionale), la pellicola è stata tra le più attese

all'ultimo Festival di Cannes. L'intero film ha, infatti, ottenuto una nomination per la Palma d'Oro, mentre Benicio Del Toro si aggiudicava il premio come miglior attore. Sempre secondo Hollywood Reporter, la casa di produzione e distribuzione Weinstein Company, con il venditore Wild Bunch, avrebbe tentato una trattativa esclusiva, prima di Cannes, per accaparrarsi i diritti di distribuzione nel Nord America, basandosi su un'anteprima del film proiettata a Berlino. La trattativa, però, non era andata in porto prima della première a Cannes ed è stata, così, rimandata. A Soderbergh piacerebbe rilasciare *The Argentine* e *Guerrilla* come un film unico, in versione limitata, a dicembre, per poi far uscire la prima pellicola a gennaio, la seconda a febbraio. Il regista avrebbe anche tagliato da cinque a sette minuti in entrambi i lungometraggi. Un po-

tenziale distributore avrebbe suggerito un taglio di tre ore è stato subito rifiutato. La notizia della difficoltà dell'opera di trovare un acquirente è stata subito ripresa da diversi portali internet dedicati al cinema. In particolare, www.movieview.com/news/19/30319.php, pare riassumere bene le cause principali dei problemi di distribuzione incontrati, secondo molti, dalla mastodontica lunghezza, dall'essere girato in totale lingua spagnola, e dall'occuparsi di una delle figure storiche più controverse. Nell'attesa di trovare il giusto distributore, su YouTube è arrivato, a sorpresa, il trailer in spagnolo di *The Argentine*, disponibile anche sui siti www.ropeofsilicon.com/article/soderberghs_che_gets_a_bootleg_trailer_release e Cinematical.com. Su www.worstpreviews.com/review.php?id=306, invece, disponibili dodici fotografie e un estratto video di *Guerrilla*.



Un fotogramma dal «Che» di Soderbergh

CINEMA I migliori film sulle Olimpiadi per Hollywood

L'oro va a «Momenti di gloria»

■ *Momenti di gloria*, la storia di Eric Liddell e Harold Abrahams, due velocisti inglesi alle Olimpiadi del 1924, *Miracle*, sulla vittoria della nazionale Usa di Hockey alle Olimpiadi del 1980, e la commedia *Cool Runnings*, in cui una squadra di bob giamaicana sogna i Giochi Olimpici, hanno guadagnato il primo, secondo e terzo posto nella classifica sui migliori film di ambientazione sportiva stilata da Access Hollywood. Nella rosa dei migliori film «a cinque cerchi» compaiono poi: la commedia romantica *Vincere insieme* di Paul Michael Glaser (1992); *Munich* (2005) di Steven Spielberg sugli attentati dei terroristi palestinesi alle Olimpiadi di Monaco del 1972; *Prefontaine* di Steve James, biografia del fondista Usa Steve Prefontaine; *Olympia*, racconto, circa a Hitler, delle Olimpiadi di Berlino del 1936, di Leni Riefenstahl.

Per la pubblicità su

l'Unità



Abbonamenti Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su
l'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8335308
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONFOTO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi



Close to home

Annaber deve occuparsi dell'omicidio del giudice Robert Shaffield. Il magistrato è stato rapito ed in seguito assassinato da due giovani teppisti. Uno dei due, affetto da un ritardo mentale, durante il primo interrogatorio ha dichiarato di essere l'autore del delitto.

21.05. RAIDUE. TELEFILM
Con Jennifer Finnigan

Cuori ribelli

La coppia Cruise-Kidman in azione. Shannon, signorina di buona famiglia e Joseph, rozzo e fiero attacabrighe irlandese, in seguito a rocambolesche vicissitudini partiranno per Boston.

21.10. RETE 4. FILM.
Regia: Ron Howard
Usa 1992

Dalida

Figlia di italiani emigrati in Egitto, nel 1956 Yolanda Gigliotti si presenta al mondo della canzone come Dalida. Salita sul palco, si fa subito notare per carisma nonché determinazione.

21.10. CANALE 5. FILMTV.
Regia: Joyce Bunuel
Francia 2004

Due vite in gioco

Un ex giocatore di football, Terry Brogan viene assoldato dal suo amico Jake Wise e quindi spedito nello Yucatan. Deve andare alla ricerca di Jesse, una figlia della ricca signora Wylter. Terry la trova e, dopo poco, se ne innamora.

21.10. LA7. FILM.
Regia: Taylor Hackford
Usa 1984

Programmazione

RAI UNO

06.10 INCANTESIMO 9. Teleromanzo. Con Giorgia Bongiani, Massimo Bulla
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conduce Veronica Maya.

RAI DUE

06.00 OLIMPIADI DI PECHINO 2008. "Gare Live". All'interno: TG OLIMPICO. News PALLAVOLO.

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 ART NEWS. Rubrica
08.15 CULT BOOK. Rubrica
08.30 ECONOMIX. Rubrica
09.05 ESTATE VIOLENTA.

RETE 4

06.15 CHIPS. Tf. "Falso allarme". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
07.40 BELLA È LA VITA. Soap
08.15 T.J. HOOKER. Telefilm.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO / METEO 5
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND.

ITALIA 1

06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Tom è in pericolo"
09.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy
10.30 BUFFY. Telefilm.

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella, Manuela Ferri

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 CALCIO. Amichevole. Italia - Austria. Da Nizza (dir.)
22.55 TG 1
23.00 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
00.10 TG 1 - NOTTE

20.30 TG 2 20.30
21.05 CLOSE TO HOME. Telefilm. "Un amico di famiglia"

20.00 BLOB. Attualità. "Playtime 6898 (nello spazio della Tv)"
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
21.05 CIRCO MASSIMO SHOW.

21.10 CUORI RIBELLI. Film avventura (USA, 1992). Con Tom Cruise, Nicole Kidman. Regia di Ron Howard
24.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Doc. "Da Krusciov alla primavera di Praga"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio. Con la partecipazione di Nina Sencar
21.10 DALIDA. Film Tv dramm. (Italia/Francia, 2004).

20.05 CAMERA CAFÉ CELEBRITY EDITION. Situation Comedy
20.45 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Il bastone"
21.10 LO SMOKING-THE TUXEDO. Film azione (USA, 2002).

20.00 TG LA7
20.30 NIENTE DI PERSONALE REMIX. Con Antonello Piroso
21.10 DUE VITE IN GIOCO. Film (USA, 1984).

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 LE AVVENTURE DEI RAGAZZI VINCENTI. Film commedia (USA, 2007). Con Danny Nucci
16.05 I SEGRETI PER FARLA INNAMORARE. Film comm. (USA, 2005). Con Brad Pitt

SKY CINEMA 3

14.00 IL MIO PICCOLO GENIO. Film drammatico (USA, 1991). Con Jodie Foster
15.45 IL GIORNO + BELLO. Film commedia (Italia, 2006). Con Fabio Troiano.

SKY CINEMA AUTORE

15.50 SATURNO CONTRO. Film drammatico (Italia, 2007). Con Stefano Accorsi. Regia di Ferzan Ozpetek
17.45 FATAL INSTINCT. Film commico (USA, 1993). Con Armand Assante.

CARTOON NETWORK

15.15 ZATCHELLI! Cartoni
16.05 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.30 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.

DISCOVERY CHANNEL

13.20 QUINTA MARCIA. Doc.
14.15 TOP GEAR. Documentario
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Cooper River Bridge"

ALL MUSIC

12.00 SELEZIONE BALNEARE 12.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 INBOX 2.0. Musicale
15.00 ALL MUSIC LOVES... Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri

Legend for weather icons: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve.

OGGI map showing weather conditions for today across the Italian peninsula.

DOMANI map showing weather conditions for tomorrow across the Italian peninsula.

SITUAZIONE map showing regional weather patterns and fronts over Europe.

ORIZZONTI

Fermate l'Occidente voglio scendere!

LA GLOBALIZZAZIONE ha spazzato via le vecchie categorie sociali: nasce la «società post-sociale». L'analisi è di Alain Touraine che in un saggio mostra la crisi della solidarietà basata sulla cittadinanza e il riemergere dei concetti di razza ed etnia

■ di Franco Farinelli

EX LIBRIS

Dato che esistono oratori balbuzienti, umoristi tristi, parrucchieri calvi, potrebbero anche esistere politici onesti.

Dario Fo

Al giovane senza lavoro fisso che passa da uno stage di formazione all'altro il ricercatore sociale chiede: qual è la categoria sociale che odi di più? La risposta è: la polizia. Domanda ancora l'intervistatore: e poi? Poi, continua l'intervistato, gli insegnanti e gli operatori sociali, perché non ci aiutano né ci proteggono, anzi ci ingannano soltanto: dicono che dobbiamo integrarci in una società che invece è disintegrata, dunque che non esiste. È questo l'unico episodio riportato nell'ultimo libro di Alan Touraine, ma basta da solo a illustrarne il movente e a definirne il paradossale intento: sal-

mai del tutto impotenti a controllarne la logica. Il principale effetto di tale processo è stata l'imposizione di un individualismo che ha stradicato i movimenti di massa e reso inservibili tutti i concetti fin qui usati per pensare noi stessi e gli altri, a partire appunto dall'idea di società. Dunque un nuovo paradigma, che proprio al nuovo individualismo va riferito, si va oggi sostituendo a quello sociale: esattamente come a suo tempo quest'ultimo aveva preso il posto del paradigma politico che a sua volta aveva sostituito, all'inizio dell'epoca moderna, la rappresentazione e l'organizzazione religiosa della società. Naturalmente, perché tale interpretazione funzioni bisogna prenderla alla larga e non preoccuparsi di tutti i particolari, non prendere il testo sempre alla lettera. Ad esempio: sarà anche vero, come l'autore sostiene, che rispetto al passato oggi sempre più gente si domanda se il mestiere che

più ampia e generale articolazione in termini sociali. Anzi, ed è il passaggio decisivo: proprio perché viviamo in una società la cui riproduzione dipende non solo da tecniche di produzione ma sempre più da tecniche di informazione, cerchiamo di salvare la nostra singolare esistenza attraverso una sorta di «sdoppiamento creativo» in grado di far nascere accanto all'essere empirico un io individuale portatore di diritti, che proprio nella rivendicazione di quest'ultimi si configura come attore libero. Per molti versi si tratta di una specie di liberazione, poiché a lungo abbiamo proiettato la nostra creatività in qualcosa posto di là dalla nostra specifica esperienza: la nazione, il progresso, la società senza classi, e simili immagini. Adesso la ricerca di noi stessi assumerebbe, fuori da ogni mediazione discorsiva, importanza diretta e centrale, riconfigurando il soggetto sulla base della volontà dell'individuo di essere l'attore della propria

tati a nessuna particolare categoria sociale: è il soggetto la cui prima incarnazione ha coinciso, all'inizio dell'epoca moderna, con l'idea di cittadinanza, che ha appunto imposto l'osservanza dei diritti politici universali di là da ogni appartenenza comunitaria, dunque in definitiva l'idea di laicità e della separazione tra Stato e Chiesa. E che oggi, in seguito alla crisi del paradigma politico e del successivo paradigma sociale, si ripresenta nella veste del detentore di quel che Touraine chiama il paradigma culturale: il nuovo, odierno paradigma volto alla difesa di specifici, particolari attributi dipendenti dai differenti esiti delle singole modernizzazioni (cioè dei differenti incontri della modernità con i diversi campi sociali e culturali di cui il mondo si compone) sempre però all'interno di un orizzonte di validità universale della rivendicazione stessa - in definitiva dunque sempre coerente con gli esiti culturali (razionalistici ed univer-

lidi i principi che risultano dalla sua più recente storia, su cui il paradigma culturale si fonda? Di più: perché dovrebbero riconoscersi in esso culture che, come ad esempio quella islamica, non hanno mai conosciuto, poniamo, il concetto di cittadinanza della nostra modernità? Vale insomma anche in questo caso, in qualche misura, la critica che James Clifford rivolge all'etnocentrismo del pensiero occidentale, alla nozione che per Hegel si alzava al crepuscolo: poiché la Terra è rotonda non può trattarsi del crepuscolo per la Terra intera, ma soltanto del crepuscolo (del pensiero) per un singolo paese. E poi ancora: che cosa davvero si intende con il termine «razionalità», e in quali rapporti il suo contenuto si trova con, poniamo, la ragionevolezza? Tanto più che è lo stesso autore a riservare accenti critici, almeno in un paio di punti, alla validità del concetto di ragione scaturito dal secolo dei Lumi.



«28 mm» del fotografo francese JR: un'installazione realizzata in una delle più povere favelas di Rio de Janeiro con i ritratti dei suoi abitanti

vare l'idea di società, a costo di decretare la fine di ogni cosa o idea, di ogni discorso che possa chiamarsi sociale, di ogni rappresentazione sociale della società. Quarant'anni fa l'autore ebbe ragione nel coniare il termine «società postindustriale», al punto che ancora oggi pensiamo di stare vivendo all'interno di quest'ultima. Ora si tratta di riconoscere invece l'esistenza della «società postsociale», con tutte le conseguenze del caso.

Da Machiavelli fino a Tocqueville, argomenta Touraine, la realtà sociale è stata descritta ed analizzata in termini politici: ordine e disordine, pace e guerra, re e nazione, popolo e rivoluzione, potere e Stato. Poi due secoli fa, con la rivoluzione industriale, il capitalismo si è liberato dalla tutela politica per porsi direttamente alla base dell'organizzazione sociale, promuovendo in tal modo la sostituzione del paradigma politico con quello economico e sociale, le cui categorie sono quelle oggi più familiari: classi sociali e ricchezza, borghesia e proletariato, sindacati e scioperi, stratificazione e mobilità sociale, disuguaglianze e redistribuzione, concorrenza e investimento. Ma adesso tali categorie non bastano più a descrivere e spiegare il funzionamento del mondo, e ancor meno servono a dar senso alle nostre vite, a render conto a noi stessi delle nostre esistenze. E questo perché nel frattempo, spiega Touraine, è intervenuta la globalizzazione: che non consiste soltanto nella mondializzazione degli scambi e della produzione e nella loro accelerazione, ma è anzitutto una forma estrema di capitalismo fondata sulla completa emancipazione dell'economia da tutte le altre istituzioni, sociali oltre che politiche, or-

esercita ne respicchia la personalità. Però più difficilmente credibile è che soltanto oggi la gente si chiede se è felice o non lo è: essere in proposito d'accordo con Touraine equivarrebbe a promuovere nostro contemporaneo non dico Jacopo Ortis o qualsiasi altro eroe romantico ma addirittura lo stesso Aristotele. Scommettere in ogni caso sulle possibilità di comprensione e d'azione dell'individuo al tem-

La mondializzazione è una forma estrema di capitalismo emancipato da ogni logica che non sia quella del profitto

po della sua massima influenzabilità e manipolabilità da parte dei gestori dei procedimenti di consumo e comunicazione è gara dura, come si dice, ma è anche gara che per Touraine non presenta alternative. Lo conforta la convinzione (che spartisce con Manuel Castells, il suo più brillante allievo) dell'assenza di ogni determinismo tecnologico all'interno della società dell'informazione: mentre nel mondo di ieri, in seno alla società industriale, la divisione tecnica del lavoro era inseparabile dai rapporti di produzione, nel mondo di oggi i sistemi d'informazione sarebbero dotati invece di una straordinaria flessibilità, al punto da eliminare ogni necessario o meccanico nesso tra struttura produttiva e sua

esistenza. Ma cosa garantisce che anche (anzi proprio) tale ricerca non sia alla fine il semplice ed inconsapevole compimento di un programma clandestinamente imposto sulla folla dei potenziali soggetti da chi (e da ciò che) oggi controlla la produzione delle immagini del mondo? Touraine non soddisfa direttamente tale curiosità, ma gli elementi della sua analisi includono la possibilità d'articolazione di una risposta. Al riguardo risulta centrale, tornando per un attimo ai discorsi, l'opposizione tra quello della società e quello della modernità: per il primo le norme sociali risultano fondate soltanto sull'interesse della società stessa, che in tal modo produce da sola il proprio fondamento, la propria legittimità; l'idea di modernità, al contrario, nasce proprio con il riconoscimento e la difesa dell'esistenza di fondamenti non sociali dell'ordine sociale, come prova prima d'altro l'importanza assegnata alla ragione. Tale importanza non dipende soltanto dal ruolo di quest'ultima nel funzionamento della società, anzi essa riflette un carattere universalista che travalica da ogni lato i limiti di qualsiasi singola società, al punto che proprio a tale universalismo è connessa un'idea che nessuna società, preoccupata solo da norme funzionali al proprio interesse, potrebbe concepire: l'idea dei diritti non dei membri della società stessa, ma l'idea, incomparabilmente più generale ed estesa, dei diritti dell'uomo. Ora, esattamente come la modernità che è la sua espressione storica, il soggetto che Touraine ha in mente e cui si rivolge si definisce proprio come portatore dell'adesione al pensiero razionale e al contemporaneo rispetto dei diritti individuali universali, che cioè non sono limi-

taistici della modernità occidentale. E poiché si tratta nel complesso del passaggio da una cultura rivolta verso la conquista e l'esterno ad un'altra rivolta verso l'interno e verso la coscienza di sé, sono le donne più che gli uomini a veicolare il paradigma che avanza, al punto che secondo Touraine saremmo già entrati in una società femminile: gli uomini posseggono denaro e potere, e questo resta indubbio, ma

Il risultato è la nascita di una nuova cultura rivolta verso l'interno e la coscienza di sé le cui migliori interpreti sono le donne

più degli uomini le donne detengono il senso delle situazioni vissute, e soprattutto la capacità di formularlo. Quel che più di ogni altra cosa rassicura in tutto ciò, e risponde alla domanda sopra avanzata, è il carattere di resistenza nei confronti della realtà che si assume il soggetto debba sviluppare nel compimento del proprio processo di «soggettivazione», come Touraine lo designa, nel «lavoro su di sé», avrebbe detto Foucault, cui l'individuo viene chiamato. Per il resto, altre, successive questioni si affollano. Touraine è il primo a riconoscere che il mondo occidentale, «insieme vago ma reale», oggi si è dissolto: per quale motivo dovrebbero invece restare va-

Il che non toglie che, se riportata alla situazione europea, l'analisi di Touraine risulti quanto mai convincente, ed oltremodo efficace nella messa a punto di una linea di condotta per l'azione politica in un momento che vede ovunque l'indebolimento delle comunità nazionali e il rafforzamento di quelle etniche, e spesso di conseguenza l'opposizione netta tra cittadinanza, appunto, e comunitarismo: tra il pieno esercizio dei diritti politici in un paese democratico e l'imposizione di pratiche e divieti ai membri della comunità da parte dei dirigenti, che limita il diritto civile degli uomini e delle donne coinvolte e mina seriamente le libertà individuali. Di qui, per Touraine, la necessità della scelta strategica della difesa dei «diritti culturali», che non soltanto sono positivamente legati ai diritti politici ma costringono le stesse democrazie a riflettere su se stesse e a trasformarsi per riconoscerli, analogamente a quanto già compiuto, nei secoli passati e tra aspri conflitti, per garantire i diritti sociali a tutti i cittadini. Una specie di rivoluzione per un paese come il nostro, in cui il discorso politico appare sempre più dominato da ideologie comunitariste ed identitarie, e dove a chi arriva si tende a negare non soltanto il diritto di essere altro ma anche quello di essere come gli altri.

La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo
Alain Touraine
Trad. di T. D'Agostini, M. Fiorini
pagine 286, euro 22,00 **il Saggiatore**

*La tua Azienda ti ha iscritto a Fondo Est?
...allora rilassati...
c'è un Mondo di Salute al tuo servizio*



A cura dell'ufficio comunicazione di Est

*Sono esclusi quadri e dirigenti



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

www.fondoest.it Info contributi 06/518511 Info prestazioni 06/510311

metri 1935
...ai confini del cielo!

lavelliADV.it



nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE

COSÌ IN ALTO NESSUNA!